

# AICCREPUGLIA

## NOTIZIE

**GENNAIO  
2010**

notiziario per i soci della federazione regionale dell'AICCRE Puglia



## SOLTANTO L'INIZIO

**di Vincenzo Menna, Segretario generale dell'AICCRE**

Sappiamo tutti quanto l'adesione di tutti i 27 stati membri al Trattato di Lisbona sia stato un percorso tortuoso, pieno di ostacoli e fortunosi ripensamenti. Fa parte del processo di costruzione della democrazia certo, e dallo scorso primo dicembre tutti gli stati e le regioni d'Europa hanno cominciato a beneficiarne. Ma è soltanto l'inizio.

La strada da percorrere è lunga perché Lisbona non rimanga sulla carta e trovi la sua piena attuazione affinché che non resti un semplice automatismo dettato da norme per altro non di semplice lettura. Non siamo ancora in una fase di concreta applicazione. Ne è un esempio la recente elezione a ministro degli esteri europeo di un rappresentante di un paese che da sempre non sostiene e non è interessato a una politica estera unitaria dell'Unione. Questo vuol dire, certamente, attuare il Trattato che prevede l'istituzione del ministro degli esteri europeo, ma significa anche trovare all'interno di questa nuova carta strategie di minimizzazione (o elusione che dir si voglia) della sua piena applicazione. La chiamerei 'una strategia della strategia'...

Tutto questo non deve avvenire con le regioni e con la governance locale, prevista e sostenuta dal Trattato sebbene non ancora in senso federale. Gli enti territoriali non devono assorbire come direttiva verticistica le nuove norme che di fatto l'applicazione del Trattato porterà nelle amministrazioni decentrate. Se questo avvenisse porterebbe inevitabilmente ad un'elusione e ad una minimizzazione (involontaria in questo caso) delle strategie indicate nel Trattato in termini di obiettivi primari rispetto alle amministrazioni locali, cioè coesione economica e sociale, reti transeuropee, sanità pubblica, istruzione e cultura, piena occupazione, politica sociale, ambiente, formazione professionale, trasporti locali, ricerca e sviluppo.

Quindi province, regioni e comuni hanno, in Italia in particolare, il compito di colmare l'ampio gap che persiste in molti paesi rispetto agli obiettivi di Lisbona. Potrebbe sembrarvi una visione di basso profilo prefiggersi come obiettivo primario l'adeguamento. E' invece un obiettivo realistico, la premessa più onesta ad un processo di costruzione dell'Europa dal basso che abbia come propulsore il territorio, la singola città.

Allora il Trattato rischia di restare lettera morta se un territorio non sviluppa le proprie capacità di generare ed utilizzare risorse umane, competenze poliedriche e natural-

mente investimenti. Vi sto parlando in sostanza del deficit di appropriazione della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Questo 'deficit' può causare la mancata trasformazione degli obiettivi della strategia in prassi amministrative integrate ad ogni livello di democrazia locale.

Il mio invito per una politica concreta e coerente che permetta a comuni, regioni e province di realizzare la governance decentrata dettata dal nuovo trattato costituzionale non vuol essere generico.

Abbiamo una strada in salita davanti il cui punto d'arrivo è la coesione territoriale accanto a quella economica e sociale. Dobbiamo portare avanti il percorso sinora tracciato dal Comitato delle Regioni e di fatto riconosciuto nel Trattato in termini di rappresentanza delle singole regioni in Europa: qui le regioni (anche quelle oltre frontiera, di montagna e periferiche), sono espressamente citate laddove si conferma che la politica regionale europea e il suo futuro sviluppo hanno bisogno di una forte dimensione territoriale.

*Segue a pagina 13*



# Nuovo segretario ccre



Frédéric Vallier sarà, dall'inizio del 2010, il prossimo Segretario generale del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE): è stato eletto ieri a Berlino dai membri del Comitato direttivo del CCRE. Vallier succederà a Jeremy Smith, che occupava questa carica dal maggio 2002. Attualmente, Vallier è il Capo del Servizio Europa di Nantes e di Nantes Metropoli

## PENSIERO DI PACE

### BALLATA DI QUELLI NATI IN QUALCHE POSTO



Sono davvero ameni  
tutti questi piccoli paesini,  
tutti questi borghi,  
queste frazioni, queste  
località, queste città  
vecchie  
con le loro roccaforti,  
le loro chiese, le loro

spiagge;

hanno un solo punto debole, e cioè quello di essere abitati  
e cioè di essere abitati da gente che guarda  
tutto il resto con disprezzo dall'alto dei loro bastioni:  
la razza degli sciovinisti, dei portatori di coccarde,  
i beati imbecilli che son nati in qualche posto.

Siano maledetti questi figli della loro madrepatria,  
impalati una volta per sempre sul loro campanile,  
quelli che vi mostrano le loro torri, i loro musei, il loro municipio  
vi fanno vedere il paese natio fino a farvi divenire strabici.  
Che vengano da Parigi, da Roma o da Sète,  
o da casa del diavolo oppure da Zanzibar,  
o anche da Montcuq, se ne vantano, caspita,  
i beati imbecilli che son nati in qualche posto.

Non c'è niente di più fine della sabbia  
sotto la quale delicatamente i loro struzzi nascondono la  
testa.

Quanto all'aria che usano per gonfiare i loro palloni,  
le loro bolle di sapone, è afflato divino.

E, piano piano, ecco che si montano  
la testa fino a pensare che lo sterco fatto  
dai loro cavalli, anche quelli di legno, suscita l'invidia di tutti,  
i beati imbecilli che son nati in qualche posto.

Non è un luogo comune quello della loro nascita,  
compatiscono con tutto il cuore i poveri disgraziati  
i piccoli fessacchiotti che non ebbero la presenza,  
la presenza di spirito di venire alla luce nel loro paese.

Quando suonano le campane a martello sulla loro precaria  
felicità,  
per combattere gli stranieri, tutti più o meno barbari,  
escono dal loro buco e vanno a morire in guerra,  
i beati imbecilli che son nati in qualche posto.

Mio Dio, come si starebbe bene sulla terra degli uomini  
se non vi si incontrasse questa razza di scorretti,  
questa razza molesta e che abbonda dappertutto:  
la razza della gente del suo paese d'origine, della gente del  
posto.

Come sarebbe bella la vita in ogni momento  
se tu non avessi tratto dal nulla questi balordi,  
che sono la prova, forse, della tua inesistenza:  
i beati imbecilli che son nati in qualche posto.

**Georges Brassens**

## AGRICOLTURA E AUTORITA' PER LA SICUREZZA ALIMENTARE

### IL CONSIGLIO REGIONALE

#### Premesso che:

disposizioni della Commissione europea, del Governo nazionale e del Ministero delle politiche agricole stabilivano che l'Autorità europea per la sicurezza alimentare avrebbe avuto come sede la città di Parma e quella nazionale la città di Foggia;

recenti dichiarazioni del Ministro per le politiche agricole e forestali, Luca Zaia, vanno nella direzione di disattendere parte delle decisioni assunte, indicando invece Verona come sede di detta Autorità nazionale;

tale virata d'indirizzo appare assolutamente immotivata e peraltro coincidente con la candidatura dello stesso Zaia a Presidente della Regione Veneto;

in questi termini la decisione avrebbe un evidente aspetto di malcostume politico e di disparità di trattamento di territori diversi,

### STIGMATIZZA

il comportamento del Ministro per le politiche agricole e forestali Zaia,

### RIVOLGE UN APPELLO

al Presidente del Consiglio dei Ministri affinché si faccia garante degli impegni assunti dal suo precedente Governo e tuteli le legittime aspettative della Regione Puglia, confermando la sede nazionale dell'Autorità per la sicurezza alimentare nella città di Foggia.

### IL CONSIGLIO REGIONALE

#### Premesso che:

la grave crisi economica che sta investendo l'economia agricola europea, italiana e pugliese, e con essa il tessuto economico e sociale della Regione, si è innestata su elementi di crisi pregressi del Settore agricolo regionale, ma proviene da fattori esterni che coinvolgono l'Europa e l'Italia come: l'evoluzione dei sistemi economici, il progressivo abbattimento delle barriere doganali e l'integrazione delle economie mondiali;

l'allarme lanciato dal mondo delle aziende agricole ci dice di una possibile degenerazione degli effetti della crisi sulla tenuta sociale, col rischio che venga compromesso in modo irreversibile il lavoro e gli investimenti di intere generazioni di agricoltori e di famiglie del mondo contadino;

sono oggi di assoluta evidenza importantissimi elementi di criticità dell'agricoltura, a livello comunitario, nazionale e regionale la cui reiterazione periodica ne fa perdere la dimensione congiunturale restituendo una più grave caratterizzazione di tipo strutturale;

il livello di attenzione che deve essere rivolta alla risoluzione delle problematiche che pone la crisi è conseguenza diretta dell'importanza strategica dell'agricoltura nel sistema socio-economico;

l'aumento medio dei prezzi dei prodotti agricoli nel periodo 2003-2008, di gran lunga inferiore all'aumento dei costi di produzione, ha determinato una forte

*Continua a pagina 5*

# IL CODICE DELLE AUTONOMIE SALVA LE PROVINCE

di [Gilberto Muraro](#)

Il disegno di legge sugli enti locali, il cosiddetto Codice delle autonomie, mantiene le province. Promette di ridurre il numero e di irrobustirle mediante l'assegnazione a esse di una parte significativa delle competenze degli enti locali intermedi che vengono invece aboliti. Non è la riforma ideale, ma promette un deciso miglioramento nella struttura e nel funzionamento dell'apparato pubblico.

Nostra elaborazione

Compiti meglio definiti, enti intermedi eliminati, strutture residue alleggerite, procedure semplificate, norme nuove sui dirigenti e sui controlli, patto di stabilità ridefinito, struttura degli uffici periferici dello Stato ridisegnata per coerenza: il cosiddetto **Codice delle autonomie**, ossia il disegno di legge sugli enti locali varato dal Consiglio dei ministri il 15 novembre e ora all'esame del Parlamento, promette riforme incisive. Alcune sono già configurate nella norma, altre da definire con successivi decreti delegati. Ci si limita qui a considerare la "geografia delle istituzioni".

## RESTANO LE PROVINCE

È in questo ambito la decisione più importante e controversa: mantenere le province, ma inserendo l'indirizzo della **dimensione adeguata**, in aggiunta al passaggio alla città metropolitana quando previsto, e inoltre irrobustendole con il trasferimento di parte dei compiti appartenenti ai molti enti intermedi, che il disegno di legge cancella. Si sa che la provincia è uno dei massimi tormentoni della scena politica italiana: tranne la Lega, tutti sono contrari, però il numero delle province è andato aumentando negli ultimi anni. Segno che è valida la teoria delle scelte pubbliche nelle democrazie rappresentative, all'insegna dello scambio di voti su decisioni particolari che stravolge i disegni generali impliciti nelle vere preferenze individuali.

In altro contesto di rapporti tra maggioranza e opposizione, si sarebbe affrontato preliminarmente e velocemente il **nodo costituzionale** dell'esistenza o meno della provincia. A livello di legge ordinaria, quindi con le province ineliminabili, la scelta fatta è la più convincente. In aula si potrà forse dare più forza all'obiettivo dell'accorpamento. Una volta assimilato il principio che non ci saranno altre province, scompare lo scambio di voti su promesse future e rimane possibile solo l'accordo tra parlamentari minacciati della scomparsa della piccola provincia propria: un potenziale accordo ancora vasto, ma forse non invincibile. Sarebbe anche auspicabile la trasformazione della provincia in organo di secondo grado, ossia con organi eletti dai pertinenti consigli comunali. Ma, a parte la controversia sulla legittimità di tale trasformazione a Costituzione invariata, è davvero im-

probabile che la casta autolimiti ulteriormente la disponibilità di posti elettivi, che il disegno di legge già riduce attraverso un deciso smagrimento dei consigli e delle giunte comunali e provinciali e la soppressione dei consigli di quartiere nei comuni con meno di 250mila abitanti.

## FINE DEGLI ENTI INTERMEDI

E l'abolizione degli enti intermedi? Comunità montane, comunità isolate, consorzi tra enti locali per l'esercizio di funzioni, inclusi i bacini imbriferi montani: con poche eccezioni, tutti a casa; e passaggio delle loro competenze, secondo il criterio della sussidiarietà, a comuni, province e regioni. Ovvio reazione alla **moltiplicazione di enti** e poltrone. Ma non c'è il timore di buttar via il bambino con l'acqua sporca? Non sarebbe meglio mantenere o sciogliere a seconda dei casi? Tanto più che la teoria prospetta pro e contro da soppesare attentamente nella scelta tra enti intermedi specialistici – i consorzi di funzioni – ed enti territoriali plurifunzionali. I primi promettono in astratto maggiore efficienza, potendo ritagliare confini e organi su misura; i secondi risparmiano sui costi amministrativi e sviluppano il senso di appartenenza comunitaria. Ciò spiega



perché il tema risulti soggetto nel tempo al pendolo degli umori collettivi. Nella prima metà degli anni Settanta, si era diffusa la "comprensorio-mania" a livello sub provinciale, poi annullata da un ritorno alla moda dei consorzi. Adesso, la rinnovata **spinta alla multifunzionalità**, con una mossa drastica che può essere decisiva perché ancorata agli enti territoriali costituzionali. È la scelta ottimale? Probabilmente no, in astratto. Ma la storia italiana, tutta all'insegna di vincoli sempre più allentati e di enti obsoleti ma persistenti, obbliga a non illudersi sulla capacità di ottimizzare la struttura del nostro settore pubblico e di resistere alle spinte degenerative. Se viene inserito nell'analisi questo fattore genetico di una spiccata propensione all'entropia, forse è davvero la scelta ottimale. E in ogni caso, è senz'altro meglio dell'esistente.

Da la voce.it

# LA NUOVA COMMISSIONE EUROPEA

*Il presidente della Commissione europea, il portoghese **José Manuel Barroso**, ha presentato i nomi dei 26 nuovi commissari dell'Unione, illustrando i relativi portafogli. Tredici sono nuovi e nove sono donne*

## Ecco l'elenco:

**Joaquin Almunia** (Spagna): concorrenza e vicepresidenza

**Laszlo Andor** (Ungheria): lavoro, affari sociali e inclusione

**Catherine Ashton** (Regno Unito): alto rappresentante politica estera e la sicurezza e vicepresidenza **Michel Barnier** (Francia): mercato interno e servizi finanziari

**Dacian Ciolos** (Romania): agricoltura e sviluppo rurale

**John Dalli** (Malta): salute e politiche per i consumatori

**Maria Damanaki** (Grecia): affari marittimi e pesca

**Karel De Gucht** (Belgio): commercio

**Stefan Fule** (Repubblica Ceca): allargamento e politiche di vicinato

**Joahannes Hahn** (Austria): politiche regionali

**Connie Hedegaard** (Danimarca): politiche per il clima

**Maire Geoghegan-Quinn** (Irlanda): ricerca e innovazione

**Rumiana Jeleva** (Bulgaria): cooperazione internazionale, aiuti umanitari

**Siim Kallas** (Estonia): trasporti e vicepresidenza

**Neelie Kroes** (Olanda): telecomunicazioni e vicepresidenza

**Janusz Lewandowski** (Polonia): bilancio e programmazione finanziaria

**Cecilia Malmstrom** (Svezia): affari interni

**Gunter Oettinger** (Germania): energia

**Andris Piebalgs** (Lettonia): sviluppo

**Janez Potocnik** (Slovenia): ambiente

**Viviane Reding** (Lussemburgo): giustizia, diritti fondamentali e vicepresidenza

**Olli Rehn** (Finlandia): affari economici e monetari

**Maros Sefcovic** (Slovacchia): vicepresidenza per relazioni interistituzionali e amministrazione **Algirdas**

**Semeta** (Lituania): fisco, dogane e politiche antifrode

**Antonio Tajani** (Italia): **industria, imprenditoria e vicepresidenza**

**Androulla Vassiliou** (Cipro): educazione, cultura e multilinguismo

## *Segue da pagina 3*

contrazione dei redditi degli agricoltori aggravando la loro esposizione verso le banche e gli istituti previdenziali, e innescando una spirale di difficoltà nell'accesso al credito per l'esercizio e per gli investimenti;

la constatazione dei precedenti dati statistici ci invita a riflettere su una riorganizzazione della filiera agroalimentare nella quale l'anello debole è rappresentato dai produttori per cui il valore aggiunto si concentra sui livelli della trasformazione e della distribuzione mentre i prodotti agricoli sono spesso sottopagati senza alcun beneficio per il consumatore finale;

*Continua a pagina 19*

# Puglia: bando per la promozione della filiera agricola

La Regione Puglia lancia un bando nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 attraverso il quale vuole coinvolgere tanti soggetti interessati alla stessa filiera che possano coordinare i propri investimenti per potenziare la produzione nei settori dell'agricoltura e forestale. Così il bando prevede stanziamenti per l'ammodernamento delle aziende agricole (la misura è la 121) e per realtà forestali (misura 122), l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti (misura 123) e la loro valorizzazione commerciale (misura 133). Gli interventi previsti dal bando "Programma Sviluppo Rurale FEASR 2007-2013 - Avviso pubblico per la selezione dei Progetti Integrati di Filiera" sono mirati anche al trasferimento delle conoscenze (misura 111), alla consulenza aziendale (misura 114), all'introduzione delle innovazioni tecnologiche (misura 124) e al miglioramento della qualità dei prodotti (misura 132). Singoli produttori, distretti agroalimentari, consorzi che per almeno cinque anni si uniscono per fare filiera potranno contare per l'intero periodo di programmazione su fondi per 273.805.000,00 euro. Sette le filiere identificate dal bando: la cerealicola, l'olivicola da olio, l'ortoflorofrutticola, la vitivinicola, la lattiero-casearia, la zootecnica da carne, la silvicola. I singoli Progetti di Filiera dovranno rispettare una serie di requisiti per essere ammessi al finanziamento: tra questi, una adeguata composizione in termini di rappresentatività delle fasi della filiera; la regolarità contributiva e il rispetto della normativa sul lavoro in tutte le imprese aderenti; l'elaborazione di un progetto con un elevato impatto sul valore aggiunto dei prodotti di base; la formalizzazione dell'impegno di cinque anni tra i soggetti aderenti al progetto, che vincoli gli stessi alla realizzazione effettiva degli investimenti; l'individuazione di idonee forme di garanzia reciproca relativamente all'attuazione del PIF e alle eventuali revoche dei finanziamenti concessi; la produzione di un "master plan" che descriva finalità e caratteristiche dei progetti.

## POVERI E RICCHI

Crisi e famiglie: una su 4 fatica ad arrivare a fine mese mentre la ricchezza è in mano al 10% di esse. La crisi ha accresciuto le disuguaglianze e ci consegna un Paese spaccato in due: i ricchi sono rimasti ricchi, ma i poveri sono ancora più poveri. Il ceto medio progressivamente si sta impoverendo avvicinandosi alle tante famiglie che hanno difficoltà ad arrivare a fine mese. E' la fotografia che emerge dall'anticipazione del Rapporto Ires-Cgil su salari, fisco e produttività 2009, che sarà presentato entro gennaio, nel quale si conferma la 'crescita zero' delle retribuzioni. A preoccupare ulteriormente, la stima dell'istituto di una contrazione pari allo 0,5% del reddito disponibile delle famiglie in termini reali, che al sud si traduce in un -0,8%. Un quadro, questo, che porta la Cgil a proporre un'imposta di solidarietà sulle grandi ricchezze: un prelievo aggiuntivo su quel 10% di famiglie che detiene una ricchezza complessiva in media trenta volte superiore alla famiglia media italiana con un patrimonio mobiliare e immobiliare oltre 800 mila euro. Crescono le disuguaglianze - I nuovi dati sulla ricchezza netta delle famiglie di Bankitalia "su cui abbiamo svolto alcuni elaborazioni - spiega il segretario confederale, Agostino Megale - illustrano come, a fronte di un generale abbattimento del reddito, la vera ricchezza rimane nelle mani di pochi: solo 2.380.000 famiglie italiane (il 10% del totale), infatti, posseggono il 4-4,5% della ricchezza netta complessiva, che ammonta a 3.686 miliardi (su un totale di 8.284 miliardi), che vuol dire 1.547.750 euro per ogni famiglia di quel 10% più ricco. Mentre

il 50% delle famiglie italiane (le più povere) che, sempre per Bankitalia, detengono appena il 9,8% della ricchezza netta complessiva, sono 11.908.000 e posseggono mediamente 6-8.171 euro". "La distanza (circa 1.480.000 euro) tra le famiglie più ricche e quelle più povere - aggiunge - è palese, soprattutto se consideriamo che questa distanza contribuisce ad alzare la media "di Trilussa", che si attesta a 137.956 euro di ricchezza netta familiare. La distanza tra questa media e la ricchezza detenuta dalle famiglie più ricche (10%) è di circa 1.200.000 euro, mentre la forbice con le famiglie più povere è di quasi 280 mila euro. Una famiglia su quattro fatica ad arrivare a fine mese - Megale sottolinea le difficoltà di una famiglia su quattro ad arrivare a fine mese. "Il tutto - rileva - sapendo che quelle a rischio povertà solo 2 milioni 737 mila e rappresentano l'11,3% delle famiglie residenti (nel complesso sono 8 milioni i poveri, il 13,6%). "Nel 2008, la ricchezza delle famiglie italiane (evidentemente soprattutto quella delle più ricche) risulta complessivamente 7,6 volte superiore al reddito disponibile. Tassare le grandi ricchezze - L'imposta di solidarietà sulle grandi ricchezze dovrebbe agire sul patrimonio mobiliare e immobiliare oltre gli 800 mila euro. "L'hanno già fatto in passato i Paesi scandinavi e il Regno Unito. Recentemente l'ha reintrodotta anche la Francia, con l'imposta di solidarietà sulle grandi fortune", ricorda Megale, secondo il quale una misura di questo tipo in Italia potrebbe comportare entrate aggiuntive per oltre 6 miliardi di euro che, combinate con una vera ed efficace lotta all'evasione (ripristinando le norme sulla tracciabilità), all'armonizzazione della tassazione sulle rendite (20%), alla tassazione sulle transazioni finanziarie internazionali, possono far recuperare 19 miliardi di euro di gettito.

# Il nuovo trattato di lisbona

## Introduzione

Dopo decenni di guerre che hanno causato milioni di morti, la fondazione dell'Unione europea ha segnato l'inizio di una nuova era in cui i paesi europei hanno cominciato a risolvere i propri problemi attraverso il dialogo e non con lo scontro. Attualmente, i membri dell'UE godono di moltissimi vantaggi: un mercato libero con una moneta che facilita il commercio e lo rende più efficiente, milioni di nuovi posti di lavoro, maggiori diritti per i lavoratori, libera circolazione delle persone e un ambiente più pulito.

Tuttavia le norme attuali erano state pensate per un'Unione molto più ristretta, che non si trovava di fronte alle sfide mondiali di oggi, come il cambiamento climatico, la recessione mondiale o la criminalità transfrontaliera internazionale. L'UE dispone del potenziale e delle capacità necessarie per risolvere questi problemi, tuttavia essi non possono essere risolti se non migliorando il suo modo di funzionare.

È questa la ragion d'essere del **Trattato di Lisbona** che darà all'UE più democrazia, efficacia e trasparenza, che permetterà ai cittadini e ai parlamenti di esprimersi su quanto accade a livello europeo, e grazie al quale l'Europa potrà far sentire più distinta e più forte la propria voce nel mondo, tutelando nel contempo gli interessi nazionali.

Il Trattato dà ai cittadini la capacità di avviare un'iniziativa popolare grazie alla quale essi, previa presentazione di un milione di firme, potranno invitare la Commissione europea a presentare nuove proposte politiche.

I parlamenti nazionali di ciascuno Stato membro avranno un ruolo più importante in quanto potranno esaminare la legislazione comunitaria prima che questa venga approvata. Essi potranno quindi essere sicuri che l'UE non superi determinati limiti su questioni di competenza nazionale o locale.

I poteri del Parlamento europeo verranno estesi e i membri del Parlamento europeo eletti a suffragio universale potranno intervenire in un maggior numero di questioni.

Diversamente dall'attuale Trattato (Trattato di Nizza), la Commissione continuerà ad essere formata da un Commissario per ogni Stato membro.

## Un'Unione per il Ventunesimo secolo

Il Trattato di Lisbona è stato firmato dai 27 Stati membri dell'Unione europea il 13 dicembre 2007. Esso definisce in maniera chiara gli obiettivi e i valori dell'Unione europea: pace, rispetto dei diritti dell'uomo, giustizia, uguaglianza, stato di diritto e sviluppo sostenibile.

## Motivi di un nuovo Trattato

L'UE è cambiata. È composta ormai da un numero di Stati membri quattro volte superiore rispetto agli inizi e il loro numero è quasi raddoppiato nel corso degli ultimi cinque anni.

Il mondo è in rapida evoluzione e l'Europa del ventunesimo secolo si trova a far fronte a sfide di grandissima portata: crisi economica, cambiamento climatico, sviluppo sostenibile, sicurezza energetica e lotta contro la criminalità transfrontaliera internazionale.

Gli Stati membri che hanno elaborato il Trattato di Lisbona hanno riconosciuto che i trattati finora in vigore non mettevano a disposizione dell'Unione gli strumenti di cui questa aveva bisogno per affrontare tali sfide e tali cambiamenti.

Il Trattato di Lisbona modifica e aggiorna i trattati esistenti.

Esso tiene conto dell'allargamento dell'Unione – da sei Stati membri fondatori a 27 Stati membri attualmente - nonché dei numerosi cambiamenti di questi ultimi 50 anni.

Il Trattato migliorerà i metodi di lavoro dell'Unione e permetterà a questa di funzionare in modo più efficace ed efficiente, adatto al ventunesimo secolo.

Il Trattato permette all'UE di servire gli interessi dei cittadini, i quali potranno pronunciarsi sulle questioni europee grazie alla nuova iniziativa popolare prevista a tal fine.

Tutela i diritti dei cittadini mediante la Carta dei diritti fondamentali.

Rafforza il ruolo del Parlamento europeo e conferisce nuovi poteri ai parlamenti nazionali.

Consente di prendere decisioni in maniera più efficace a livello europeo.

Permette all'UE di parlare con una sola voce nel mondo.

Il Trattato introduce nuove misure per risolvere questioni urgenti riguardanti la nostra qualità della vita, come il cambiamento climatico, la criminalità transfrontaliera e l'energia.

Esso tutela nel contempo i diritti di ogni Stato membro, segnatamente in settori sensibili quali la fiscalità e la difesa.

***Continua dalla precedente*****Gli obiettivi e i valori dell'UE**

Il Trattato di Lisbona definisce in maniera chiara gli obiettivi e i valori dell'Unione europea: pace, rispetto dei diritti dell'uomo, giustizia, uguaglianza, stato di diritto e sviluppo sostenibile.

Esso garantisce che l'Unione europea si impegnerà al fine di:

offrire ai cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne;

garantire all'Europa uno sviluppo sostenibile, basato su una crescita economica equilibrata, sulla stabilità dei prezzi e su un'economia sociale di mercato altamente competitiva, al fine di raggiungere la piena occupazione e il progresso sociale, unitamente ad un livello elevato di tutela dell'ambiente;

lottare contro l'emarginazione sociale e la discriminazione, nonché promuovere la giustizia e la protezione sociali;

favorire la coesione economica, sociale e territoriale, nonché la solidarietà fra gli Stati membri;

continuare l'impegno in favore di un'unione economica e monetaria con l'euro come moneta;

conservare e promuovere i valori dell'Unione europea nel resto del mondo e adoperarsi per la pace, la sicurezza, lo sviluppo sostenibile del pianeta, la solidarietà e il rispetto fra i popoli, un commercio libero ed equo e l'eliminazione della povertà;

contribuire alla protezione dei diritti dell'uomo, segnatamente dei diritti dei bambini, all'applicazione rigorosa e allo sviluppo del diritto internazionale, ivi compreso il rispetto per i principi enunciati nella Carta delle Nazioni Unite.

Sono questi i principali obiettivi e il Trattato di Lisbona intende dotare l'UE degli strumenti necessari per poterli realizzare.

**Più democrazia, maggiore apertura**

Il Trattato permette ai cittadini una partecipazione più ampia al processo decisionale.

Con la nuova iniziativa popolare, un milione di cittadini da più Stati membri – su 500 milioni di abitanti dell'UE – potranno invitare la Commissione a presentare nuove proposte politiche.

Per la prima volta, i cittadini potranno quindi influenzare direttamente il processo legislativo dell'Unione.

Affinché i cittadini possano comprendere meglio come l'UE prende le sue decisioni, le sessioni del Consiglio dei Ministri relative all'esame e alla votazione dei progetti di legge saranno pubbliche.

Il Parlamento europeo condivide con il Consiglio dei Ministri le decisioni comuni in un maggior numero di casi. I membri del Parlamento europeo eletti dai cittadini a suffragio universale avranno in questo modo un'influenza molto maggiore sul processo legislativo e sul bilancio comunitario.

Nei vari paesi, i parlamenti nazionali avranno maggiori occasioni di partecipare direttamente al processo decisionale comunitario.

Grazie ad un sistema di mobilitazione rapida, i parlamenti nazionali disporranno degli strumenti per commentare i progetti di legge in una fase iniziale e di verificare che l'UE non vada oltre i suoi poteri pronunciandosi su questioni che dovrebbero essere trattate invece a livello nazionale ovvero locale.

**Razionalizzazione delle procedure decisionali dell'UE.**

A livello del Consiglio dei Ministri, il voto a maggioranza qualificata si sostituirà più spesso al voto unanime; ciò permetterà di accelerare l'adozione dei provvedimenti rendendoli quindi più efficaci.

A decorrere dal 2014, la maggioranza qualificata verrà raggiunta con il voto favorevole di almeno il 55% degli Stati membri rappresentante almeno il 65% dei cittadini dell'Unione. Le decisioni godranno così di una doppia legittimità.

Ogni proposta volta ad applicare il voto a maggioranza a nuove politiche verrà valutata secondo norme rigide. Tale cambiamento dovrà essere approvato da ogni Stato membro ed i parlamenti nazionali disporranno di un diritto di veto.

Per contro, il voto all'unanimità verrà mantenuto per questioni politiche di grande importanza quali la fiscalità e la difesa.

**Modernizzazione delle istituzioni dell'UE**

Uno dei principali obiettivi del Trattato di Lisbona è quello di modernizzare e di rendere più democratiche le istituzioni che presiedono all'attività dell'UE.

Un Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica per la sicurezza, nonché Vicepresidente della Commissione, verrà nominato per promuovere l'azione dell'UE sulla scena internazionale e per tutelare meglio gli interessi e i valori comunitari al di fuori dell'Unione.

*Segue alla successiva*

### *Segue dalla precedente*

Per garantire continuità e coerenza ai lavori, il Consiglio europeo eleggerà un presidente per non più di cinque anni. Ciò migliorerà la visibilità e la coerenza delle azioni comunitarie.

Il Presidente della Commissione verrà "eletto" dal Parlamento europeo, su proposta del Consiglio europeo.

Il Trattato di Lisbona riprende e attualizza numerose disposizioni economiche già presenti nei precedenti trattati. Esso aggiunge del pari un certo numero di nuovi importanti settori indicati in appresso.

#### **Politica economica**

Il Trattato ribadisce l'impegno a costituire un'Unione economica e monetaria avente l'euro come moneta unica.

L'euro è attualmente la moneta di 16 Stati membri.

L'Unione economica e monetaria è un obiettivo essenziale dell'UE. Si tratta dell'elemento chiave per garantire il ritorno della prosperità e dell'occupazione in Europa. L'UE e i suoi Stati membri hanno impegnato 200 miliardi di euro per stimolare l'economia dell'Unione in esito alla crisi finanziaria.

Il Trattato ufficializza la funzione della Banca centrale europea, la quale diviene un'istituzione dell'Unione.

#### **L'Unione europea nel mondo**

L'UE si impegna a promuovere i suoi valori nel mondo e a garantire:

la pace e la sicurezza,

lo sviluppo sostenibile del pianeta,

la solidarietà e il rispetto reciproco fra i popoli,

un commercio libero ed equo,

l'eliminazione della povertà,

la protezione dei diritti dell'uomo,

il rispetto e il miglioramento del diritto internazionale così come è definito, in particolare, nella Carta delle Nazioni Unite.

L'UE è la prima potenza commerciale del mondo e il primo donatore e fornitore di aiuti ai paesi in via di sviluppo.

La nomina di un Alto responsabile dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, nonché Vicepresidente della Commissione, garantirà ulteriore coerenza alle azioni svolte dall'UE all'esterno e consentirà all'Unione europea di parlare con un'unica voce fuori dal suo territorio. La persona nominata a tal fine si gioverà dell'assistenza di un servizio europeo per l'azione esterna.

#### **Difesa e sicurezza**

Il Trattato di Lisbona precisa il ruolo dell'UE nel campo della politica estera e della sicurezza comune. Le decisioni riguardanti le questioni attinenti alla difesa continueranno ad essere prese all'unanimità dei 27 Stati membri.

Le missioni svolte dall'UE fuori dal suo territorio mirano al mantenimento della pace, alla prevenzione dei conflitti e al miglioramento della sicurezza internazionale nel quadro della Carta delle Nazioni Unite.

Il Trattato amplia il ruolo dell'UE estendendolo ad interventi di smilitarizzazione, a consulenze militari e al ripristino della stabilità dopo i conflitti.

Esso prevede parimenti la possibilità di un potenziamento della cooperazione fra gli Stati membri che intendano collaborare in maniera più stretta nel settore della difesa.

Il Trattato prevede che gli Stati membri mettano a disposizione dell'Unione le loro capacità civili e militari necessarie all'attuazione della politica di difesa e di sicurezza comune. Esso descrive del pari il ruolo dell'Agenzia europea per la difesa.

Il Trattato comprende una clausola di solidarietà (su base volontaria), applicabile nel caso in cui uno Stato membro risultasse vittima di un attacco terroristico o di una catastrofe naturale o di origine umana.

*Continua alla successiva*

**WWW.AICCREPUGLIA.IT**

La vita è sostanzialmente tragica: ma qualche volta riesce ad essere meravigliosa. Woody Allen

*Continua dalla precedente*

### **Politica sociale**

Il Trattato di Lisbona sottolinea ulteriormente l'importanza degli obiettivi sociali dell'UE. In tutte le sue politiche e le sue azioni, l'Unione si adopererà al fine di promuovere un elevato livello di occupazione.

Il Trattato riconosce il ruolo fondamentale dei servizi quali i trasporti pubblici, le telecomunicazioni, i servizi postali, nonché i servizi di erogazione di gas ed elettricità.

In questi settori il potere dell'Unione è limitato e gli Stati membri hanno un maggior margine di manovra per quanto riguarda la fornitura, l'organizzazione e la gestione di tali servizi per poter far fronte con la massima efficacia ai bisogni nazionali.

L'UE deve astenersi dall'intervenire in una maniera che indebolisca il ruolo degli Stati membri nei servizi di interesse generale quali la sanità, i servizi sociali, le forze di polizia e di sicurezza e l'istruzione pubblica.

Le retribuzioni, il diritto di associazione e il diritto di sciopero continuano a rientrare nella sfera di competenza degli Stati membri.

### **Nuovi settori di cooperazione**

Il Trattato regola un certo numero di nuovi settori politici e dota l'Unione di maggiori capacità per lottare contro la criminalità transfrontaliera internazionale, l'immigrazione clandestina, la tratta di donne e bambini, il traffico di armi e di droga.

Due altri settori sono particolarmente importanti nel mondo di oggi:

**Il cambiamento climatico:** il Trattato assegna una priorità all'obiettivo comunitario di promuovere lo sviluppo sostenibile in Europa, grazie ad un elevato livello di protezione e di miglioramento dell'ambiente.

Il Trattato garantisce la promozione a livello internazionale di misure volte a risolvere i problemi ambientali regionali e mondiali, segnatamente per quanto attiene al cambiamento climatico.

Potenziando il ruolo dell'UE in ordine al cambiamento climatico, viene garantito che l'Europa continui a svolgere un ruolo importante nella lotta contro il surriscaldamento globale.

**L'energia:** il Trattato prevede nuove disposizioni che garantiscono il buon funzionamento del mercato dell'energia, in particolare per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico, l'efficienza energetica e le economie di energia, nonché per quanto attiene allo sviluppo di fonti di energie nuove e rinnovabili.

La sicurezza energetica costituirà per tutti gli Stati membri una sfida importante per il futuro.

Il Trattato ribadisce l'impegno dell'UE in favore di una politica europea unita riguardante l'energia sostenibile.

Il Trattato definisce parimenti una nuova base di cooperazione fra gli Stati membri nei settori dello sport, degli aiuti umanitari, della protezione civile, del turismo e della ricerca spaziale.

### **Diritti dell'uomo**

Il Trattato di Lisbona riconosce i diritti, le libertà e i principi contenuti nella Carta dei diritti fondamentali e la rende giuridicamente vincolante.

Gli Stati membri hanno firmato la Carta nel 2000. A partire da adesso ha un valore giuridico vincolante.

Pertanto, nel proporre e applicare le leggi, l'UE è tenuta a rispettare i diritti contenuti in tale Carta. Lo stesso vale per gli Stati membri quando recepiscono la legislazione comunitaria.

Ogni persona gode in particolare dei diritti seguenti: protezione dei dati aventi carattere personale, diritto d'asilo, uguaglianza davanti alla legge e non discriminazione, uguaglianza fra uomini e donne, diritti del bambino e delle persone anziane, diritti sociali importanti quali la tutela dal licenziamento arbitrario e l'accesso alla previdenza e all'assistenza sociale.

Il Trattato permette del pari all'UE di aderire alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La Convenzione, così come la Corte europea dei diritti dell'uomo che garantisce il rispetto di tale Convenzione, costituiscono le fondamenta della protezione dei diritti dell'uomo in Europa.

### **Il testo completo del trattato sul sito**

[http://europa.eu/lisbon\\_treaty/full\\_text/index\\_it.htm](http://europa.eu/lisbon_treaty/full_text/index_it.htm)

**Le teorie e le scuole, come i microbi e i globuli, si divorano tra loro e assicurano, con la loro lotta, la continuità della vita.**

**Marcel Proust**

**I fanciulli trovano tutto nel nulla, gli uomini trovano il nulla nel tutto.**

**Giacomo Leopardi**

# “Le comunità locali e le politiche di accoglienza e integrazione in Europa e nel Mediterraneo” – Forum delle Città Interculturali svolto a Bari

**La diversità etnica può essere un bene o un male a seconda del modo in cui essa viene percepita e affrontata. Se si considerasse la diversità come una risorsa, potrebbe generare vantaggi economici, politici e culturali.**

Ogni città ha la possibilità di ridurre le minacce e aumentare il potenziale presente in ciascuna diversità sviluppando, negoziando e attuando un'ampia strategia che si serva di organi istituzionali per mobilitare politici, funzionari, imprese e società civile sulla scia di un nuovo modello di integrazione basato sull'interazione interculturale e la fiducia interetnica.

Ogni città ha la possibilità di:

- creare un senso di identità basato sull'orgoglio e l'apprezzamento della diversità;
- creare un modello di governance per il potenziamento e l'effettiva partecipazione di tutti i membri della comunità, a prescindere dalla loro provenienza o dal loro status;
- abbattere le barriere esistenti tra gruppi etnici ed il crudele cerchio della povertà e dell'esclusione che cammina di pari passo con la segregazione etnica;
- identificare innovatori interculturali nelle istituzioni pubbliche e nella società civile e, attraverso questi ultimi, assicurare che le politiche locali incoraggino lo scambio interculturale;
- istituire una partnership con i media che favorisca un atteggiamento equo degli stessi verso le diversità per una migliore percezione del migrante e dei gruppi minoritari.

Le undici città appartenenti all'azione pilota unitaria delle città Interculturali sostenuta dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea (*Berlin Neukölln (Germania), Izhevsk (Russia), Lublin (Polonia), Lyon (Francia), Melitopol (Ucraina), Neuchâtel (Svizzera), Oslo (Norvegia), Patras (Grecia), Reggio Emilia (Italia), Subotica (Serbia), Tilburg (Olanda)*) hanno dimostrato che tutto ciò è possibile grazie alla volontà e ad un forte impegno politico.

La conferenza “*Le comunità locali e le politiche di accoglienza e integrazione in Europa e nel Mediterraneo – Forum delle Città Interculturali*” rappresenterà lo stimolo per avviare un dibattito incentrato sui principi e le metodologie che caratterizzano le città Interculturali ed il loro ruolo nel processo di rimodellamento della governance e delle politiche adottate dalle città per il miglioramento delle comunità locali.

“Si tratta di un tema non occasionale o ornamentale per l'azione di Governo svolta in cinque anni - ha detto il **Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola** nella conferenza stampa per presentare l'iniziativa - quello di fare della Puglia una regione speciale per la cura e la custodia dei diritti umani; una terra che eccelle nell'accoglienza della gente, nel segno della sua laica sacralità. L'abbiamo fatto concretamente negli atti pratici, grazie a tante iniziative e alla legge quadro sull'immigrazione approvata proprio nei giorni scorsi, che considera il fenomeno come risorsa per la crescita civile ed economica del nostro Paese”.

Non a caso la Puglia, come ha fatto notare l'**Assessore regionale al Mediterraneo Silvia Godelli**, è una tra le regioni più interessate storicamente dal fenomeno dell'immigrazione. In un momento in cui i rischi di insorgenza di fenomeni di razzismo e di intolleranza nel nostro Paese e nell'intera Europa sono tangibili, il Forum ha rappresentato un'occasione importante per stimolare a livello internazionale una riflessione su questi temi.

Con l'incontro delle Città interculturali, la Puglia apre un'altra pagina - ha detto il **Presidente del consiglio regionale della Puglia Pietro Pepe**

“Un momento di riflessione e di dibattito sui grandi temi della lotta ad ogni tipo di discriminazione, razziale, sessuale e religiosa, che rappresenta la grande questione sociale e culturale del nostro tempo, e per discutere altresì di accoglienza, di integrazione e di

*Continua alla seguente*

diritti di cittadinanza con i rappresentanti del Consiglio d'Europa e delle città dell'area Balcanica e del Sud del Mediterraneo.

La Puglia, per posizione geografica ma soprattutto per una storica tradizione della sua gente, è terra di accoglienza, di dialogo, di confronto, di contaminazioni culturali.

Una vocazione sancita dallo statuto regionale pugliese che definisce la Puglia "ponte dell'Europa verso le genti del Levante e del Mediterraneo negli scambi culturali, economici e nelle azioni di pace" ed esalta i valori della dignità, dei diritti e delle libertà della persona".

I pugliesi hanno sempre aperto le braccia a coloro che chiedono aiuto e solidarietà. Anzi, potremmo dire che l'accoglienza è un tratto tipico, una convinzione del modo di essere e di rapportarsi agli altri.

La nostra è terra di incroci, rimescolamenti, di confronto culturale e religioso, in cui ogni essere umano è riconosciuto in quanto persona – e quindi dotato di una sfera di diritti individuali e collettivi - e non come mero individuo.

Gli incontri in programma in questi giorni, quindi, hanno un grande spessore politico poiché mettono in relazione le esperienze di integrazione e di accoglienza di comunità locali sparse in Europa e nel Mediterraneo che vivono ed attuano le politiche di dialogo interculturale.

Le città interculturali rappresentano il laboratorio di convivenza socio-culturale che può aiutare a vincere il senso di insicurezza, paura e angoscia che sembra aleggiare nel cuore della vecchia Europa, così come è emerso alcune settimane fa in Svizzera con l'esito del referendum sui minareti che ha rappresentato un duro colpo alla libertà religiosa, valore sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Una parte d'Europa è ormai in preda al demone della paura, e, dinanzi a questioni epocali come è quella dell'integrazione, risponde alzando steccati, nuovi muri e alimentando culture di odio e di distacco.

Tutto ciò che è diverso e che fuoriesce dalle nostre certezze quotidiane, viene visto come un potenziale nemico da fronteggiare e combattere. Così si crea un coacervo di pregiudizi e discriminazioni contro l'immigrato, identificato con il criminale, ma anche contro ogni tipo di diversità, sessuale, culturale e religiosa.

Anche le nostre città ormai sono progettate per dividere e non per integrare. Qualcuno ha scritto che i cittadini si dividono tra chi vive in "galleria", e dialoga con il mondo con le nuove tecnologie, e chi vi-

ve in "platea", cioè in un sottomondo etnico in cui inevitabilmente la propria identità diventa l'unica risorsa da difendere ad ogni costo.

Il mondo cambia e assieme alle merci si diffondono nuove idee, concezioni del mondo, orizzonti.

Questo scenario sconvolge il panorama della nostra vita quotidiana e impone che certezze e convincimenti – frutto dell'idea ottocentesca dello Stato-Nazione - debbano fare i conti con il rispetto e il riconoscimento dell'Altro e della sua autenticità.

E' una questione, questa, di grande rilevanza culturale perché pone tutti in discussione.

Ma è una battaglia lunga e irta di difficoltà poiché abbiamo dinanzi ai nostri occhi tanti segnali di una società che si rinchiude nel suo piccolo mondo antico, che coltiva il vecchio mito della "cornice" auto-sufficiente e alza barricate ideologiche verso il nuovo che, in quanto tale, fa paura, suscita timori e preoccupazioni perché impone la sfida per eccellenza: ripensare se stessi.

A partire dalla questione essenziale: che tipo di comunità umana intendiamo creare.

Per questo è opportuno creare ogni occasione di dialogo e confronto per fronteggiare ogni forma di deriva e di razzismo di ogni sorta.

In questo nuovo mondo dobbiamo acquisire la capacità di "abitare la soglia" e di divenire noi stessi "uomini di confine".

La Puglia costituisce una sorta di laboratorio avanzato delle politiche di integrazione, così com'è emerso con la recente approvazione della legge sull'immigrazione che rappresenta una conquista importante per aumentare la qualità delle politiche di accoglienza.

Dobbiamo tornare a riflettere sulla concezione di confine, di limite. Lo studioso Piero Zanini ha scritto che "rompere i confini non implica necessariamente la cancellazione delle frontiere. Significa infrangere, sfrangere il più possibile il confine, il limite che esso stabilisce, per trasformarlo in un margine sempre più ampio dove dare un luogo alle differenze".

E' questo l'orizzonte che deve ispirare le nostre azioni: un grande spirito di accettazione dell'Altro, pur nella consapevolezza che combattere l'intolleranza non significa che si debba tollerare tutto.

All'incontro con l'Altro ci si presenta con l'accettazione etica della logica del dialogo, del confronto, ma nel rispetto delle proprie idee e dei propri valori.

*Continua a pagina 15*

## **Continua da pagina 1**

Questo riconoscimento deriva anche dal fatto che nell'Unione a 27, oltre il 60% degli investimenti pubblici proviene da enti locali e regionali. Questi ultimi svolgono un ruolo essenziale nella realizzazione sul territorio di servizi, occupazione, infrastrutture, risorse, istruzione, innovazione e contribuiscono di fatto alla realizzazione dell'obiettivo strategico della piena e migliore occupazione. Ma questo non sempre avviene. E non per negligenza, ma perché sinora tra governante locale e Unione Europea c'è stato un rapporto di dipendenza univoca nella quale l'ente locale si è trovato nella posizione di chi chiede all'UE (che si tratti di fondi o partecipazione a programmi bandi etc). Il Trattato inciderà con un approccio ancor più decentrato e trasparente rispetto all'attuazione delle politiche comunitarie, riconoscendo agli enti territoriali una maggiore rappresentanza e forza decisionale, propositiva e propulsiva. Tutto questo si traduce in una maggiore responsabilità.

Semplificazione, trasparenza, governance multilivello, integrazione della dimensione locale e regionale nel quadro giuridico dell'UE, ci pongono di fronte a diversi obblighi: trasformare città, province e regioni nei punti di contatto primario tra cittadino e Unione europea. D'ora in poi le decisioni verranno prese al livello più vicino ai cittadini che saranno così consapevoli di chi, anche in UE, prende per loro decisioni importanti. Il grande cambiamento c'è, quindi, è sostanziale. Non è certo un caso se il nostro trattato di ostacoli ne ha incontrati diversi.

Il cambiamento è sostanziale anche per il cittadino europeo, soprattutto sotto l'aspetto del coinvolgimento e partecipazione diretta alle politiche unitarie: pensate

che la nuova costituzione permette ai cittadini di presentare direttamente istanze e proposte politiche al governo di Bruxelles: nello specifico il trattato sancisce che i cittadini dell'Unione, qualora raggiungano il numero di un milione potranno invitare la Commissione a presentare un'iniziativa di loro interesse in un settore di competenza europea. Questo diritto ad una maggiore partecipazione obbliga gli enti locali a far sì che l'Europa esista sul territorio in termini di politiche ordinarie e non solo quando si parla di fondi o infrazioni, di deficit o PIL.

In questo quadro ci sono due punti fondamentali che premettono l'adeguamento ed il coinvolgimento delle nuove generazioni e di coloro che lavorano all'interno degli enti territoriali contribuendo ogni giorno al processo di governo democratico dell'Unione. Il primo punto consiste nel coordinamento fra i programmi dei fondi strutturali ed altri pertinenti programmi europei, quali il programma quadro per la competitività e l'innovazione (CIP). Il secondo punto riguarda il Settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo, ma anche i programmi di apprendimento integrato e permanente (l'Erasmus ad esempio o long life learning programmes).

Dunque, oltre alla necessità di trasparenza, alla rimozione di eventuali zone grigie delle amministrazioni locali, c'è l'esigenza dell'acquisizione del bagaglio di conoscenze e di adeguamento, anche sotto il profilo della consapevolezza riguardo al fatto che è cominciato un nuovo corso per gli enti territoriali, più autonomi, ma anche più responsabilizzati.

In termini di semplificazione e maggiore partecipazione anche i parlamenti nazionali verranno d'ora in poi considerati parte integrante della vita democratica del-

l'Unione. Il principio di sussidiarietà si realizza quindi a partire dai parlamenti nazionali che avranno il potere di intervenire nella fase iniziale dell'iter legislativo europeo, prima che una proposta venga esaminata in dettaglio dal Parlamento di Strasburgo e dal Consiglio dei ministri.

Pertanto in questa prima fase dell'applicazione della carta costituzionale, Bruxelles alleggerisce le pratiche riguardanti i singoli enti locali dei 27, ma questi ultimi si fanno inevitabilmente carico di un nuovo codice da seguire, più ampio e a più livelli. Molto lavoro in più, in sostanza: più diritti, più partecipazione, più onori ... più oneri.

Per questo bisogna adeguarsi ad alcuni standard indicati da Bruxelles. E per farlo bisogna essere coscienti del nostro punto di partenza per non restare indietro, anche rispetto alle opportunità che la nuova Europa del trattato ci offre.

Se vi parlo con una schiettezza che spero (e on fondo so) essere apprezzata, è per ricordarvi che dal primo dicembre scorso in poi le cose non sono cambiate solo sulla carta. Che lo vogliamo o no, le singole municipalità, province e regioni si trovano a dover affrontare e risolvere molti dei problemi gravi frutto di politiche nazionali che definirei (per usare un eufemismo) non sempre avvedute e lungimiranti. Adesso Lisbona ci dà più voce in capitolo, più spazio per essere propositivi nell'iter legislativo oltre che semplicemente amministrativo. Un rapporto reciproco tra enti locali Bruxelles e Strasburgo. Perché questo rapporto sia paritario gli enti locali italiani devono formulare una strategia comune da inserire (non certo da opporre) alla Strategia di Lisbona.

**Continua alla pagina successiva**

### *Continua dalla precedente*

Se le singole municipalità come i grandi comuni insieme alle province ed alle regioni non definiscono un percorso comune rispetto a quelli che sono i comuni problemi rischiamo di restare spettatori di questo grande cambiamento, di eludere, per incapacità o per inerzia, la piena applicazione di un che Trattato singoli territori da molte opportunità e propone molte sfide.

Una prima sfida è quella che ci mette di fronte alla necessità di creare dei governi locali che rappresentino in proporzione tutte le componenti della nostra società. I parlamentari locali devono essere l'esempio di una politica nazionale ed europea che rappresenti diritti ed esigenze delle persone giovani, di uomini e donne con una pregressa esperienza professionale che li abbia resi consapevoli delle reali dinamiche in atto oggi nel mondo del lavoro, di persone anche non privilegiate che siano pienamente e direttamente coscienti delle cause delle diseguaglianze sociali.

Avere più voce in capitolo nelle politiche nazionali ed europee vuol dire anche dover avere l'attendibilità e la forza di chi possa dare per primo l'esempio con politiche concrete. Con questo non voglio svalutare il rinnovamento in atto in molti enti locali. Ma perché nel rapporto costante con Bruxelles, gli enti locali italiani non siano passivi essi devono costruire

una rete associativa comune trasversale capace di gestire il costante rapporto con Unione Europea. Questo è necessario perché le regioni italiane parlino la stessa lingua nell'interlocuzione a livello sovranazionale. Se ogni territorio esprime solo il dialetto di esigenze ed interessi esclusivamente locali e non comuni alla maggioranza di chi in quel territorio vive, non fa altro che indebolire non solo la sua, ma la forza di interlocuzione degli enti locali nei confronti dell'Unione.

Come l'Unione europea incomincia (seppure con i limiti di cui sopra) a parlare con una voce unica, così devono fare gli enti locali, soprattutto quelli italiani che solamente associandosi in chiave europea e trovando politiche comuni che li rendano veramente rappresentati in UE, possono colmare l'ampio gap tra nord e sud del Paese.

Il peso dell'Europa sarà tutto sulle nostre spalle? Come sapete il Trattato che segna un indubbio compromesso rispetto alla naufragata Costituzione europea, non segna certo il passo verso una trasformazione in senso federale. Il primo evidente rafforzamento sancito dal Trattato è quello dei parlamenti nazionali che potranno direttamente intervenire a livello legislativo. Per questo tengo con voi a sottolineare in senso 'strategico' che tutti gli enti territoriali riusciranno nella loro strada verso la futura costruzione di un'Europa federale solo se valuteranno le loro poten-

zialità come 'associati' che perseguono obiettivi comuni, come interlocutori attivi del governo italiano ed europeo ai quali si devono rivolgere sostenendo le esigenze ed i diritti che accomunano i loro cittadini, siano essi lombardi o calabresi.

Il mio è un appello che rivolgo da persona, da uomo, da cittadino italiano, da cittadino europeo oltre che da segretario generale dell'Aiccre ad ogni singolo cittadino, ad ogni comune, ad ogni provincia e ad ogni regione. Un invito che rivolgo ad Anci, Upi ma anche alla Conferenza Stato-Regioni a prefiggersi obiettivi comuni da perseguire, anche in uno stretto rapporto con il Comitato delle Regioni. I problemi concreti che riscontriamo nelle nostre città, del resto non mancano, e rispetto al nostro governo nazionale le amministrazioni locali hanno un livello di conflittualità interna molto contenuto: facciamone un punto di forza. Il parlamento nazionale avrà un ruolo legislativo attivo rispetto a Strasburgo? Bene, le autorità locali esprimano con voce unica una costante proposta di cambiamento dal basso delle leggi a livello comunitario.

Insomma, enti locali di tutt'Italia unitevi! Anzi, associatevi.

**Dall'intervento sostenuto il 4 dicembre 2009 nel corso dell'Assemblea Federazione Lazio AICCRE a Roma**

## **L'AICCRE PUGLIA NEL COMITATO TERRITORIALE PER L'IMMIGRAZIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA**

Il prefetto di Foggia con suo decreto ha nominato i rappresentanti dell'Aiccre Puglia nel CTI della provincia di Foggia nelle persone di:

Dott. Giuseppe **VALERIO**, segretario generale Aiccre Puglia

Dott. Franco **LA TORRE**, vice sindaco di Manfredonia

## cittadini europei preoccupati per la corruzione nel proprio paese

La Corruzione è considerata da tutte le parti un ostacolo allo sviluppo ed al rilancio economico. Nessun paese al mondo ne è immune. L'ultimo sondaggio di Eurobarometro mostra che il 78% dei cittadini europei ritengono che la corruzione sia un problema importante nel loro paese pur con grandi differenze da paese a paese: il 95% in Grecia e solo un 22% in Danimarca. I cittadini europei sono ampiamente d'accordo sul fatto che la corruzione sia presente nelle istituzioni locali (81%), regionali (81%), nazionali (83%) e nelle istituzioni dell'UE (76%). Tra le cause di corruzione gli europei citano innanzitutto gli stretti legami tra il mondo degli affari e gli ambienti politici ed in seguito l'insufficienza delle misure prese per combatterla. Nel quadro del programma di Stoccolma la Commissione europea ha proposto di mettere in opera un meccanismo che permetta di valutare regolarmente gli sforzi realizzati in materia di lotta alla corruzione in tutti gli Stati membri dell'Unione, favorire la cooperazione e promuovere le buone pratiche.

### Segue da pagina 13

La coesione sociale, infatti, non può fondarsi sul nulla, in una terra di nessuno, in cui tutto scorre senza lasciare traccia, che raffigura sempre più l'epoca delle "passioni tristi" di cui parlava Spinoza già secoli addietro.

L'integrazione deve avere i piedi ben piantati nella condivisione dei diritti fondamentali dell'uomo e della convivenza civile, consapevoli – come più volte ha dichiarato il presidente Napolitano – che gli immigranti rappresentano una risorsa per il Paese.

Occorre acquisire la maggiore consapevolezza come ha scritto un importante intellettuale europeo che "si progredisce nella civiltà quando accettiamo di vedere nei rappresentanti di altre culture un'umanità simile alla nostra".

L'Italia e una buona fetta d'Europa hanno bisogno

di guardare avanti, di avere fiducia, di liberarsi dalla paura e di recuperare una saggia dose di ottimismo.

Il villaggio globale conduce nelle nostre case ogni sorta di sofferenza umana. Anzi, la miseria sparsa in gran parte del pianeta ci piomba addosso.

Questa parte di mondo non può coltivare l'alibi di non sapere e di non vedere, perché – come ha scritto un grande scrittore (Milan Kundera) "non c'è possibilità di fuga, in nessun posto e per nessuno".

L'auspicio è che da Bari possa partire una nuova era contro ogni forma di discriminazione, con una campagna di sensibilizzazione da svolgere nelle scuole, nei centri di aggregazione giovanile per far comprendere i valori della misericordia, della giustizia e del rispetto della dignità umana."

## dominio .eu

Perché un nome a dominio .eu? EURid, European Registry of Internet Domain names, è l'organizzazione prescelta dalla Commissione europea per gestire i nomi a dominio .eu di primo livello. EURid gestisce la registrazione secondo i termini previsti dai regolamenti UE. I primi passi in tal senso furono intrapresi nel 1999 dal Consiglio dell'Unione europea. EURid è stata costituito nell'aprile 2003 dalla collaborazione delle tre associazioni che gesti-

scono i TLD per il Belgio, l'Italia e la Svezia. In seguito si sono aggregate gli enti che gestiscono i TLD della Repubblica Ceca e della Slovenia. La Sezione Europea di Internet Society (ISOC) si è unita ad EURid nel 2006, seguita dall'associazione Business Europe nel 2007.

Nel periodo che va dal 7 dicembre 2005 al 6 aprile 2006, il registro .eu iniziò ad accettare, le domande per i nomi a dominio .eu attraverso un periodo di Sunrise. Durante quel periodo soltanto le persone fisiche e le associazioni che potevano vantare un diritto prioritario per l'assegnazione di un nome a dominio in uno stato

membro dell'Unione europea erano autorizzate ad inoltrare domanda. Il 7 aprile 2006 le registrazioni furono definitivamente aperte seguendo il principio di first-come, first-served.

- Il dominio .eu è a disposizione di 490 milioni di europei in 27 Paesi.

- Un indirizzo .eu è meno anonimo di un dominio con un suffisso generico.

- Con un indirizzo .eu dimostrate che siete disponibili a una attività pan-europea.

- I registrar .eu e EURid, registro del .eu, forniscono supporto ai clienti nella maggioranza delle lingue europee.

# **federalismo: due scuole di pensiero**

## **opinioni**

di Lino Marinello

Sono passati circa settanta anni (1943-2009) dalla proclamazione del Manifesto di Ventotene, con il quale Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, agitando la bandiera del federalismo, aprivano la strada all'avvento di un avvenire migliore: Stati Uniti d'Europa, base e premessa per la costruzione degli Stati Uniti del Mondo, era questo l'ambizioso programma dei fautori del nuovo ideale.

Un programma, che, scontrandosi con una realtà tetragona al suo avvento, se da una parte ha finito con il trovarsi di fronte ad un diffuso scetticismo, non ha mancato dall'altra in tutti questi decenni di continuare ad infiammare l'animo di una folta schiera di militanti, i quali, superando ostacoli e delusioni, con determinazione e tenacia hanno continuato a battersi per il suo avvento.

Attraverso all'esperienza acquisita in tanti anni di impegno federalista ho maturato il convincimento che a parte i tanti ostacoli che si frappongono all'attuazione di quello che dovrebbe costituire il primo passo per l'avvento del federalismo nel mondo, quello cioè dell'attuazione dell'integrazione europea, ostacoli costituiti dalla tante differenze (di lingua, di usi, costumi, leggi, religioni, tradizioni) ad aggravare la situazione ha concorso anche la carenza nella strategia adottata dalla militanza federalista nel perseguire il suo obiettivo.

Una carenza che questa militanza si porta dietro fin dagli inizi, dall'epoca cioè della breve stagione oltranzista.

Altiero Spinelli il vero protagonista del federalismo negli anni cinquanta per il conseguimento dell'integrazione aveva proposto che l'azione fino ad allora seguita, collegata a partiti e governi fosse sostituita da un'azione autonoma volta a promuovere il popolo a protagonista dell'unione europea.

Una impostazione questa perfettamente in linea con la concezione democratica che assegna al popolo il potere di decidere del proprio destino. Contrastato in questo suo progetto dalla maggioranza dei federalisti, coordinati dall'U.E.F., egli aveva cercato di resistere, per alla fine costretto a cedere, abbandonata la linea oltranzista, si era adattato a seguire il ruolo imposto dalla maggioranza di consigliere del principe, con il risultato che oggi è sotto gli occhi di tutti.

Posta di fronte a tante delusioni la parte più avanzata e matura della militanza federalista in questi ultimi tempi ha caldeggiato la soluzione gradualista che prevede la divisione del corpo dei 27 paesi associati in due

[Continua alla successiva](#)

[Segue dalla precedente](#)

tronconi, un primo di pochi stati disposti a costituire un primo nucleo federale ed un secondo "L'Europa Spazio" costituito dai rimanenti paesi destinato a completare l'idea dell'integrazione economico-sociale.

Coincidendo questa proposta con l'avvento di tanti fenomeni nuovi, che di recente hanno investito l'intero pianeta, quali gli sconvolgenti effetti provocati dalla globalizzazione ed il proliferare di tante emergenze che solo attraverso lo sforzo comune e concorde degli stati possono essere affrontati e portati a buon fine, questa proposta patrocinata dai gradualisti ha finito con l'imporsi come risolutiva dei tanti problemi portati avanti sia dalla globalizzazione, che dalle tante altre emergenze.

C'è da dire a questo proposito che questa proposta gradualista, patrocinata da Palea ed altri in occasione dell'assemblea del Congresso del M.F.E., tenutosi a Catania nel Marzo 2009, ha ottenuto il maggior numero di consensi da parte dei congressisti. È stato questo il segno di una svolta suscettibile di favorevoli sviluppi.

Senonché, proprio nel periodo immediatamente successivo è venuta a maturazione l'approvazione del Trattato di Lisbona, che con le sue innovazioni riguardanti sia l'introduzione del principio del voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio europeo, che con l'ampliamento dei poteri di co-decisione dell'Europarlamento, con l'istituzione della figura del Presidente del Consiglio per la durata di due anni e mezzo e dell'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza ha provocato un ripensamento in seno alle file del federalismo ufficiale, ripensamento di cui un chiaro segno è offerto dalle decisioni avutesi in seno al Comitato Centrale del M.F.E., tenutosi a Roma il 14/11/09.

Esaminiamo per un momento il testo del verbale di questo Consesso. Anzitutto il Comitato Centrale, pur prendendo atto con soddisfazione, che con il 1 dicembre 2009 entrerà in vigore il Trattato di Lisbona, rileva che tanto l'Europarlamento che la Commissione restano subordinati al Consiglio dei ministri europeo.

Ne consegue che entrambi non possono esercitare un ruolo di trattative e proposte indipendenti né di promuovere gli interessi del popolo europeo. Ad onta di questa amara constatazione il Comitato Centrale fa voti perché l'Europarlamento e la Commissione aumentino le risorse del bilancio dell'Unione attraverso alla introduzione di imposte europee ed eurobonds, e si facciano promotori sia in campo energetico, aereo-spaziale, in campo sociale, scolastico, turistico, sportivo.

Ciò sulla falsariga di quanto contenuto nel Trattato di Lisbona, che

[Continua alla successiva](#)

[Segue dalla precedente](#)

prevede la valorizzazione delle istituzioni di Bruxelles e il potenziamento dei poteri dell'Europarlamento e della Commissione europea.

Questa presa di posizione del Comitato Centrale discende dal convincimento espresso da varie personalità del federalismo ufficiale negativo nei confronti degli stati-nazione.

È stato da varie parti sostenuto infatti che mentre gli stati-nazione in passato hanno costituito la cornice entro la quale si è avuta l'affermazione di nuove classi, di nuove istituzioni e di nuovi valori, da ultimo hanno dimostrato invece l'incapacità di controllare il processo storico con il risultato di averne ostacolato il corso. Da qui la proposta di avviare una riorganizzazione dei poteri istituzionali, ridistribuendoli verso l'alto attraverso il riconoscimento di un potere sovranazionale e verso il basso in comunità più piccole dello stato.

Da questa visione pessimistica sull'incapacità degli stati-nazione di controllare il processo storico è nata quindi nel Comitato Centrale la proposta di un potenziamento dei poteri di Bruxelles. Un ragionamento questo che ha una sua logica, ma che non tiene abbastanza conto di un fatto reale.

In effetti nel tempo stesso in cui gli stati nazione in Europa si venivano battendo per salvaguardare i loro poteri sovrani, il mondo è andato avanti.

Sono sorti i problemi della difesa ambientale, quello della redistribuzione delle risorse energetiche, l'altro della difesa dal terrorismo islamico, il problema della proliferazione nucleare, l'altro della immigrazione clandestina, il problema della fame nel mondo, quello della difesa dall'organizzazione della malavita e dello spaccio della droga su basi internazionali, la crescente aggressività dei colossi asiatici di Cina ed India e il problema della globalizzazione. Tutte emergenze che gli stati nazione non sono stati in grado da soli di affrontare.

Conseguenza di ciò è stata che quegli stessi poteri sovrani, che essi avevano continuato a difendere, a causa delle proporzioni assunte da quei fenomeni sono rimasti inutilizzati.

Da qui è nata la necessità di un radicale cambiamento dell'indirizzo politico finora seguito e la ricerca da parte degli stati più esposti a questi pericoli di unire le forze per averne ragione.

Esito di questa ricerca è stato l'avvio verso una cooperazione fra nazioni diverse che apre la strada verso una forma di integrazione politica.

Una prova di questo mutato clima si è potuto avvertire già nella iniziativa patrocinata da Sarkzoy dell'Unione Mediterranea, nella presa di posizione congiunta di Italia, Francia, Germania ed Inghilterra nel conflitto medio-orientale ed infine nell'intraprendere una politica di cooperazione

[Continua alla successiva](#)

[Segue dalla precedente](#)

internazionale per affrontare i problemi imposti dalla globalizzazione.

In considerazione di ciò mentre riteniamo valido il rimedio della redistribuzione dei poteri verso l'alto attraverso il riconoscimento di un'autorità sovranazionale, non riteniamo altrettanto condivisibile la proposta della redistribuzione dei poteri verso il basso in comunità più piccole dello stato-nazione. E ciò in quanto se la critica contro gli stati è risultata valida allorquando con la difesa ostinata dei loro poteri sovrani essi hanno sistematicamente bloccato il processo di integrazione, non lo è più oggi, dato che sotto la spinta della globalizzazione e dell'inferire di tanto altre emergenze molti dei principali paesi europei (Italia, Francia, Germania in testa) sono stati costretti a rivedere la loro impostazione politica, convertendosi di fatto al federalismo.

Basti por mente alla politica estera messa in opera da questi paesi sul conflitto mediorientale, sui rapporti con l'Africa, sul problema ambientale, sul coinvolgimento della Russia sia nella Nato che nell'integrazione europea per rendersi conto dell'importanza di questi paesi in favore della rivalutazione dell'Europa nella politica mondiale.

D'altra parte fantasticare dello smembramento degli stati-nazione in comunità più piccole equivale a patrocinare una rivoluzione copernicana, che nessun popolo attualmente sarebbe disposto a sostenere.

Concludendo questa disamina allo stato degli atti sono venute emergendo due scuole di pensiero: una prima che, nella convinzione che lo stato nazione attraverso la difesa ostinata dei suoi poteri sovrani continua ad ostacolare l'integrazione, se ne propone la dissoluzione in comunità più piccole dello stato e la contemporanea valorizzazione dei poteri delle istituzioni della Comunità europea, ivi compresi l'Europarlamento e la Commissione, valorizzati mediante la eliminazione del diritto di veto da parte del Consiglio Europeo e dall'altra invece alla creazione di una avanguardia di paesi in grado di costituire un primo nucleo federalista al quale in seguito potranno aggregarsi i rimanenti stati per formare la federazione europea.

[Segue da pagina 5](#)

occorre, pertanto, individuare misure congiunturali che servano a fronteggiare l'attuale crisi di mercato per la quale si manifesta un'insufficiente remunerazione dei fattori di produzione e il conseguente rischio di dissesto economico-finanziario delle aziende;

**Considerato che** la Giunta regionale, con propria deliberazione 10 novembre 2009, n. 2143, ha dichiarato lo stato di crisi di mercato per il comparto agricolo e per le sue produzioni;

[Continua a pagina 21](#)

# IL NUMERO PERFETTO DEI POLITICI LOCALI

di [Gilberto Muraro](#)

La Finanziaria 2010 taglia del 20 per cento i consiglieri comunali ed elimina i consigli di quartiere. Una larga rappresentanza locale è espressione e strumento di partecipazione alla vita comunitaria, soprattutto se è a basso costo. Altrettanto evidenti sono però gli svantaggi e le degenerazioni. E allora può essere giustificato anche lo sfoltimento forzato. Ma una soluzione uniforme e imposta dal centro è contraria allo spirito federalista. Tanto più che la legge sul federalismo fiscale già prevede un costo standard della rappresentanza politica. Basterebbe evidenziarlo.

Prima era un **taglio obbligatorio** di oltre il 30 per cento dei consiglieri e assessori comunali e provinciali; poi, il taglio è diventato una raccomandazione, a fronte di una riduzione dei trasferimenti centrali agli enti locali; ora è tornato obbligatorio nella misura del 20 per cento dei **consiglieri comunali**, con il vincolo aggiuntivo di un rapporto tra assessori e consiglieri non superiore a un quarto nei comuni e a un quinto nelle province; e inoltre via i consigli di quartiere. Per ora, comunque, il taglio c'è: attenuato rispetto ai propositi originari, ma pur sempre pesante. A regime, infatti, dovrebbero saltare circa **35mila poltrone locali**, oltre a 10mila "sedie" nei quartieri.

Ma è bene o male che la rappresentanza locale si riduca? Non è facile rispondere. A favore di una **larga rappresentanza**, si può dire che è espressione e strumento di partecipazione alla vita comunitaria. È in sede locale che cresce la democrazia come concreta gestione della *res publica*. Rispetto all'arena nazionale, la dimensione locale offre meno spazio ai contrasti ideologici e più spazio al confronto sulle cose, all'analisi dei costi e benefici dei progetti, agli impegni precisi e alle verifiche inoppugnabili. In sede locale è più facile coniugare lavoro proprio e impegno politico; si evita così che la partecipazione diventi sempre professionismo, un ingrediente inevitabile e forse anche positivo della politica, ma nella giusta dose e senza che respinga gli apporti temporanei degli esponenti della società civile. Si sa poi che è necessario sviluppare le iniziative collettive di origine volontaria, in nome della **sussidiarietà orizzontale**, il che richiede che alla comunità si dedichino molte persone e che vi sia osmosi tra azioni pubbliche in senso stretto e azioni volontarie; e una lar-

ga rappresentanza politica può facilitare la crescita del **volontariato** e il suo rapporto con il governo locale. Infine, il costo degli assessori e soprattutto dei consiglieri è in molti casi esiguo, perché l'incarico viene svolto come impegno etico che chiede ben poco oltre al rimborso spese.

C'è ovviamente il **rovescio della medaglia** nella larga rappresentanza: decisioni che ritardano e si complicano per accontentare un maggior numero di persone; contrasti che si alimentano per difficoltà di stabilire i confini tra assessorati e per necessità di differenziarsi tra consiglieri; tentazione diffusa di dilatare i confini del settore pubblico per giustificare l'alto numero dei rappresentanti. E poi il **costo** che lievita: come compensi e rimborsi spese, se si sta nella fisiologia del potere (con persone che anche sui bassi ruoli politici ci campano, altro che volontariato); e come illeciti guadagni nelle procedure di autorizzazione, se si entra nella patologia. Con l'aggravante che spesso i costi diretti e indiretti sono più alti nelle aree del paese che meno se lo potrebbero permettere.

Se fosse concesso di scegliere solo tra regole rigide, il timore della casta prevarrebbe sul fascino della partecipazione appassionata a basso costo. Meglio quindi un dimagrimento forzato e generalizzato. Ma la soluzione uniforme e imposta dal **centro** è contraria allo spirito federalista, ed è il caso di ricordarlo pure alla Lega. Inoltre, non è necessaria. Importante è che le decisioni autonome non impongano oneri agli altri, sotto forma di costi che l'ente locale non ce la fa a sostenere e addossa pertanto ai trasferimenti perequativi. La scelta giusta sta quindi nel determinare a livello centrale uno **standard per il costo** della rappresentanza politica, commisurato a popolazione e territorio, e tenere quello come riferimento nel conto del dare e dell'avere tra aree a fini di perequazione: l'ente che risparmia, si tiene il guadagno; quello che spende di più, perché vuole molti rappresentanti o li compensa meglio, è libero di farlo, però con le risorse proprie. Ma a ben vedere, questo c'è già nella legge sul federalismo. Sarebbe forse opportuno evidenziarlo, enucleando dal fabbisogno standard per l'insieme delle funzioni fondamentali la specifica voce relativa alla rappresentanza politica, in modo da avvisare in modo molto chiaro sia gli elettori che i loro rappresentanti

# EUROPA, EXIT STRATEGY e RIPRESA nel 2010

Crisi, la ripresa dell'Europa sarà condizionata dalla "exit strategy". Dopo l'annus horribilis 2009, i cui primi mesi hanno visto un crollo delle maggiori economie mondiali, l'anno appena iniziato si preannuncia come quello della ripresa per l'economia europea. Che però dovrà fare i conti con il progressivo smantellamento delle misure eccezionali adottate da governi e banche centrali contro la crisi, e con la necessità, prima o poi, di tornare al rigore di bilancio. A fare il punto sulle nuove sfide del 2010, fra deficit record e Paesi a rischio di declassamento del rating, saranno le consuete riunioni dei banchieri centrali alla Banca dei regolamenti internazionali. Nel 2009 è andata meno peggio del temuto - Il 2009 si è chiuso con una contrazione del Pil di Eurolandia di circa il 4% nelle stime dell'Eurotower. E' andata meno peggio del temuto, e anche per il 2010 gli economisti di Francoforte hanno rivisto al rialzo le loro aspettative, che ora danno la crescita dei Sedici paesi dell'euro fra lo 0,5 e l'1,5%. Ma Jean-Claude Trichet, il presidente della Bce la cui popolarità è cresciuta durante la crisi grazie alla tempestività con cui ha aperto i rubinetti della liquidità, ha molto da rischiare nello scenario che si apre quest'anno. I tassi, all'1%, sono a minimi record ma non potranno restarci in eterno: gli economisti si aspettano una stretta entro fine anno, ma le imprese ne soffriranno e stanno già chiedendo una proroga. Molto dipenderà

dall'inflazione, che Lorenzo Bini Smaghi, membro del comitato esecutivo Bce, si aspetta poco sopra l'1% nei prossimi due anni. Ma c'è l'incognita rappresentata dalla possibilità di una volata dei prezzi petroliferi, se la crescita globale davvero riuscirà ad agganciare una ripresa convincente. Se la crisi di Dubai sembra essere sotto controllo, resta da sciogliere il nodo della Grecia: con la finanziaria 2010 Atene si gioca definitivamente la sua credibilità, con ricadute che rischiano di coinvolgere la tenuta di Eurolandia. La Bce sostiene indirettamente la Grecia accettando dalle banche titoli di Stato e fornendo loro in cambio liquidità: un nuovo taglio del rating da parte di Moody's, renderebbe impossibile questo tipo di sostegno alla fine del 2010, quando la Bce avrà ritirato le attuali condizioni tese a fornire liquidità senza precedenti, aprendo scenari preoccupanti per la tenuta dell'euro.

La "exit strategy", del resto, Trichet l'ha già avviata, annunciando agli inizi del mese che le aste di liquidità fornita a "rubinetto" non avverranno più a tasso fisso. Nel secondo trimestre arriverà probabilmente un'accelerazione: a giugno 2010 viene in scadenza un prestito annuale della Bce alle banche da ben 442 miliardi di euro, che non si prevede venga rinnovato. Il rientro a condizioni di credito e liquidità più normali potrebbe mettere in difficoltà qualche banca, se si pensa che la stessa Bce stima in 187 miliardi di euro le svalutazioni degli attivi bancari da qui a fine 2010, che porteranno a 557 miliardi di euro il conto dei danni dall'inizio della crisi finanziaria nel 2007. E le difficoltà sul fronte del rating e dei conti potrebbero contagiare altri paesi, come la Spagna, l'Irlanda e, fuori dall'euro, la Gran Bretagna.

## *Continua da pagina 19*

**Risulta** evidente lo sforzo, in termini di tipologia d'azione e di risorse finanziarie, prodotto dall'Amministrazione regionale per dare risposta, nei limiti delle possibilità concesse dalle norme vigenti e in coerenza con i compiti istituzionali assolvibili, alle richieste e ai bisogni del mondo produttivo agricolo pugliese;

a sostegno degli imprenditori agricoli pugliesi, che si trovano a fronteggiare una congiuntura economica particolarmente sfavorevole,

### **IMPEGNA**

il Presidente e la Giunta regionale a chiedere al Governo nazionale, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera dei Deputati:

di attivare le procedure per l'emanazione del decreto con il quale dichiarare lo stato di crisi del comparto agricolo e delle sue produzioni, per porre gli imprenditori agricoli nelle condizioni di beneficiare di quanto disposto dalla legge 29 aprile 2005, n. 71 e dalla legge 11 novembre 2005, n. 231;

di dare attuazione alla piattaforma di proposte congiunturali, già approvata all'unanimità da tutte le regioni d'Italia in seno al comitato agricolo nazionale, traducendola in azioni concrete e adeguatamente finanziate, non solo attraverso le risorse previste dalla legge finanziaria 2010.

# gemellaggi in Puglia

ACAJA VERNOLE	PROV	REGIONE	STATO	COMUNE GEMELLATO	DATA
ACAJA VERNOLE	LE	PUGLIA	GRECIA	KATO ACHAIA	1990
ALBEROBELLO	BA	PUGLIA	GRECIA	AGHII ANARGHIRI	1997
BARI	BA	PUGLIA	GERMANIA	DESSAU/ANH.	
BARI	BA	PUGLIA	POLONIA	SLUPSK	1989
BARLETTA	BT	PUGLIA	MONTENEGRO	HERCEG-NOVI	1980
BISCEGLIE	BT	PUGLIA	GIORDANIA	AL FUHEIS	1998
BISCEGLIE	BT	PUGLIA	PALESTINA	KHAN YOUNIS	1999
BITETTO	BA	PUGLIA	POLONIA	JOZEFOW	2005
CALIMERA	LE	PUGLIA	GRECIA	CHALANDRI	1982
CASARANO	LE	PUGLIA	BELGIO	CHARLEROI	2002
CISTERNINO	BR	PUGLIA	SVIZZERA	KREUZLINGEN	2000
CORATO	BA	PUGLIA	FRANCIA	GRENOBLE	1982
CRISPIANO	TA	PUGLIA	GRECIA	NEA HALKIDONA	1996
CRISPIANO	TA	PUGLIA	CIPRO	PANO LEFKARA	2006
FOGGIA	FG	PUGLIA	GERMANIA	GÜPPINGEN	1971
FOGGIA	FG	PUGLIA	POLONIA	WALBRZYCH	1998
GIOIA DEL COLLE	BA	PUGLIA	ROMANIA	TARGOVISTE	2004
GIOVINAZZO	BA	PUGLIA	AUSTRALIA	LEICHHARDT	
LATERZA	TA	PUGLIA	SVEZIA	SATER	1997
LECCE	LE	PUGLIA	SPAGNA	MURCIA	2001
LECCE	LE	PUGLIA	BULGARIA	BLAGOEVRAD	2008
LECCE	LE	PUGLIA	POLONIA	OSTROW WIELKOPOLSKI	2008
LECCE	LE	PUGLIA	UNGHERIA	BUDAPEST FOVAROS TE- REZVAROS (VI DISTRET- TO)	2005
LECCE	LE	PUGLIA	SPAGNA	VALLADOLID	2009
LOCOROTONDO	BA	PUGLIA	POLONIA	DLUGOLEKA	1997
LOCOROTONDO	BA	PUGLIA	POLONIA	TRZEBNICA	1997
MARTANO	LE	PUGLIA	GRECIA	LEONIDION	
MARTANO	LE	PUGLIA	GRECIA	PALEO FALIRO	
MARTINA FRANCA	TA	PUGLIA	GRECIA	NEA IONIA	1996
MELISSANO	LE	PUGLIA	POLONIA	OGROZIENIEC	2000
MOLFETTA	BA	PUGLIA	GERMANIA	GÜRLITZ	
MONOPOLI	BA	PUGLIA	SVIZZERA	LYSS	1983
MONOPOLI	BA	PUGLIA	ALBANIA	VALLONA	1997
MOTTOLA	TA	PUGLIA	GERMANIA	BAD NEUENHR- AHRWEILER	2004
MOTTOLA	TA	PUGLIA	BULGARIA	DRYANOVO	2002
NEVIANO	LE	PUGLIA	SVIZZERA	LANGENTHAL	2001
NOCI	BA	PUGLIA	ROMANIA	TARGU-JIU	2006
ORIA	BR	PUGLIA	GERMANIA	LORCH	1972
ORIA	BR	PUGLIA	POLONIA	MIEKINIA	2004
PALAGIANELLO	TA	PUGLIA	GRECIA	AGHIOS STEFANOS/ATIKI	1992
PALO DEL COLLE	BA	PUGLIA	GERMANIA	BIEBESHEIM AM RHEIN	1986
PALO DEL COLLE	BA	PUGLIA	GRECIA	MARKOPOULO	2008
PESCHICI	FG	PUGLIA	REPUBBLICA CECA	JILOVE U PRAHY	2001
PESCHICI	FG	PUGLIA	ITALIA	RONDISSONE	2003

PUTIGNANO	BA	PUGLIA	FRANCIA	HARNES	2002
SAN GIORGIO JONICO	TA	PUGLIA	GRECIA	TRIANDRIA	2002
SAN SEVERO	FG	PUGLIA	FRANCIA	BOURG EN BRESSE	
SAN VITO DEI NOR-MANNI	BR	PUGLIA	GERMANIA	SALZWEDEL	1990
SAN VITO DEI NOR-MANNI	BR	PUGLIA	FRANCIA	LOUVIERS	2005
SANTERAMO IN COLLE	BA	PUGLIA	GERMANIA	BAD SÄCKINGEN	1985
SANTERAMO IN COLLE	BA	PUGLIA	SVIZZERA	BULACH	2000
SANTERAMO IN COLLE	BA	PUGLIA	ITALIA	FORMIA	2001
SAVA	TA	PUGLIA	GRECIA	AMPHIPOLIS	2004
TARANTO	TA	PUGLIA	FRANCIA	BREST	1966
TARANTO	TA	PUGLIA	GRECIA	PREFETTURA DI ATENE	1997
TARANTO	TA	PUGLIA	UCRAINA	DONEC'K	
TARANTO	TA	PUGLIA	SVEZIA	KALMAR	
TORREMAGGIORE	FG	PUGLIA	GRECIA	NEW PHILADELPHIA	1997
TURI	BA	PUGLIA	LUSSEMBURGO	ROESCR	
VILLA CASTELLI	BR	PUGLIA	GRECIA	KALIVIA	1998
CELLAMARE	BA	PUGLIA	SPAGNA	MARTOS	2007
NARDO'	LE	PUGLIA	ISRAELE	HOF HACARMEL ATLIT	2007
FRANCAVILLA FONTANA	BR	PUGLIA	ITALIA	SAN GIOVANNI AL NATI-SONE	1995
TRIGGIANO	BA	PUGLIA	USA	ADDISON VILLAGE	2003
PORTO CESAREO	LE	PUGLIA	SLOVACCHIA	JASLOVSKE BOHUNICE	2007
SAN MICHELE SALENTINO	BR	PUGLIA	ITALIA	CARMIGNANO	2006
SAN MICHELE SALENTINO	BR	PUGLIA	REGNO UNITO	TIPTREE	2008
SPECCHIA	LE	PUGLIA	FINLANDIA	HAUKIPUDAS	2003
SPECCHIA	LE	PUGLIA	GERMANIA	STEINHEIM	2003
SPECCHIA	LE	PUGLIA	UNGHERIA	SZIGETSZENTMIKLOS	2003
SPECCHIA	LE	PUGLIA	POLONIA	BUSKO-ZDROJ	2003
STATTE	TA	PUGLIA	BULGARIA	GORNA ORYAHOVITSA	2008
GALATONE	LE	PUGLIA	LETTONIA	DISTRETTO TALSİ	2009
GALATONE	LE	PUGLIA	POLONIA	ELK	2009
ARADEO	LE	PUGLIA	LITUANIA	PASVALYS	2009
ARADEO	LE	PUGLIA	POLONIA	BYSTRZYCA KŁODZKA	2009
GALATINA	LE	PUGLIA	BOSNIA ERZEGOVINA	NOVI GRAD SARAJEVO	1998
GALATINA	LE	PUGLIA	GRECIA	SAPES-RODOPI	1999

## I finanziamenti a favore dei gemellaggi

### DOMANDE DA INOLTREARE ENTRO

**1° FEBBRAIO 2010** (incontri dal 1° giugno 2010 al 28 febbraio 2011)

**1° GIUGNO 2010** (incontri dal 1° settembre 2010 al 30 giugno 2011)

**ATTENZIONE: LE DOMANDE DI SOVVENZIONE COMPILATE SUL FORMULARIO ON LINE DEVONO ESSERE INVIATE A BRUXELLES PRIMA DELLE ORE 12,00 DEL GIORNO DELLA SCADENZA. DOPO LE ORE 12,00 IL SISTEMA AUTOMATICO RIFIUTERA' LA DOMANDA ON LINE INVIATA**



## 2010 Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale

### Un aiuto diretto per i poveri

Dieci anni fa i leader europei si erano impegnati a sconfiggere la povertà nell'UE entro il 2010. Si avvicina la scadenza, ma l'obiettivo appare ancora lontano. Oltre ad affliggere i paesi in via di sviluppo, la povertà è anche un problema europeo: un fenomeno complesso dalle

molteplici cause che impedisce alle persone di condurre una vita normale.

Spesso il problema nasce dalla mancanza d'istruzione, da una dipendenza o da un'infanzia priva di risorse culturali, sociali e materiali.

Nell'UE la povertà viene misurata come percentuale delle persone con un reddito inferiore al 60% dello stipendio medio locale. Quasi 80 milioni di europei, ossia oltre il 15% della popolazione, vivono sulla o al di sotto della soglia di povertà. Un europeo su dieci vive in una famiglia di disoccupati e per l'8% dei cittadini avere un lavoro non basta a scongiurare la povertà.

La situazione però non è disperata. La solidarietà è uno dei valori fondamentali dell'Europa. L'UE ha pertanto dichiarato il 2010 Anno della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Sono previste numerose iniziative, tra cui un incontro di persone indigenti provenienti da tutta l'Europa (a maggio) e una tavola rotonda (a ottobre). Inoltre, ciascun paese disporrà di un programma ad hoc per rispondere ai suoi problemi specifici.

Sconfiggere la povertà era uno degli obiettivi principali del piano per la crescita e l'occupazione (la strategia di Lisbona), adottato dai paesi membri nel 2000. L'UE si augura che la campagna del 2010 possa fungere da catalizzatore per continuare la lotta contro la povertà, trasformando tali ambizioni in realtà.

L'Unione europea è una delle regioni più ricche al mondo. Tuttavia, il 17% degli europei dispone ancora di risorse limitate e non riesce a soddisfare le proprie necessità primarie.

La povertà è spesso presente nei paesi in via di sviluppo in cui la malnutrizione, la fame e la mancanza d'acqua potabile rappresentano la grande sfida per la sopravvivenza quotidiana. La povertà e l'emarginazione sociale sono presenti anche in Europa. La povertà e l'esclusione di un individuo contribuiscono alla povertà della società intera. Di conseguenza, la forza dell'Europa risiede nel potenziale dei singoli individui.

Non vi sono soluzioni miracolose per sconfiggere la povertà e l'esclusione sociale. Eppure una cosa è certa: non possiamo sconfiggerle senza il vostro aiuto. Il 2010 è l'anno europeo della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, un'occasione per rinnovare l'impegno verso la solidarietà, la giustizia e l'inclusione sociale.

Uno dei valori su cui si fonda l'Unione europea è proprio la solidarietà, un valore particolarmente importante in questo momento di crisi. "Unione" significa affrontare la crisi economica insieme, nella solidarietà, dando sicurezza all'individuo e alla collettività.

Ecco alcuni degli impegni da rispettare insieme:

Incoraggiare il coinvolgimento e l'impegno politico di tutta la società nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale a livello europeo e locale, nel settore pubblico come in quello privato

Coinvolgere i cittadini europei nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale

Dare visibilità ai problemi e alle necessità delle persone che vivono nella povertà e nell'esclusione sociale

Collaborare con la società civile e le organizzazioni non governative che lottano contro la povertà e l'esclusione sociale

Eliminare i luoghi comuni e i clichè che riguardano la povertà e l'esclusione sociale

Promuovere una società che favorisca una buona qualità della vita, il benessere sociale e le pari opportunità

Sostenere la solidarietà tra generazioni e assicurare uno sviluppo sostenibile



## Indagine di Eurobarometro sulla povertà

Oggi nell'Unione europea circa 80 milioni di persone, circa il 16% della popolazione, vive sotto la soglia della povertà, e molti incontrano seri ostacoli nell'accesso al lavoro, all'istruzione, alla casa ed ai servizi sociali e finanziari.

Un'inchiesta di Eurobarometro, fatta a settembre 2009, e pubblicata il 27 ottobre scorso, mette in luce alcuni aspetti della povertà e dell'esclusione sociale.

I cittadini europei sono fortemente consapevoli della povertà e dell'esclusione sociale. Il 73% avverte che la povertà è largamente diffusa nel proprio paese e altri 89% vogliono azioni urgenti dai loro governi per affrontare il problema.

Alta disoccupazione (52%), salari insufficienti sono le spiegazioni più largamente percepite per la povertà, insieme a insufficienti benefici sociali e pensioni (29%) e l'eccessivo costo di decenti abitazioni (26%), mentre la mancanza di istruzione o abilità (37%) come pure la povertà ereditata (25%) e la droga sono cause "personali" percepite come conseguenza della povertà

Oltre la metà degli europei (56%) credono che i disoccupati siano a rischio povertà, mentre il 41% credono che gli anziani siano i più vulnerabili, e il 31% vede quelli con un basso livello di istruzione come altamente a rischio.

Quasi nove su dieci degli europei (87%) credono che la povertà ostacoli le possibilità della gente di guadagnare l'accesso a decenti abitazioni, otto su dieci sentono che essere poveri limiti l'accesso all'istruzione avanzata o ad imparare da adulti e il 74% crede che ciò danneggi le loro possibilità di trovare lavoro. La maggioranza degli europei (60%) credono che l'accesso ad un'istruzione scolastica di base sia compromessa ed il 54% crede che l'abilità a mantenere una rete di amicizie e conoscenze sia limitato dalla povertà. In Europa il 53% crede che i propri governi nazionali siano in primo luogo responsabili nel combattere la povertà. Anche se gli europei non guardino all'Unione come principale responsabile della lotta alla povertà, il suo ruolo è tuttavia visto come importante da molti (28% vedono come "molto importante" ed il 46% come "alquanto importante")

## Commento al consiglio nazionale aiccre

Si valuterà con calma ed attenzione quanto è accaduto nell'ultimo consiglio nazionale dell'associazione.

Dopo il bilancio su cui sono state confermate le nostre riserve – specie nell'attribuzione delle quote di trasferimento alle federazioni – si è preso atto della disponibilità dei segretari generali alla collaborazione ed al dialogo con le federazioni. (nelle pieghe è stata individuata la somma di 28 mila euro per le attività decentrate)

Si avvertiva da tempo la necessità di un cambio di passo, pena o lo snaturamento della missione dell'Aiccre in Italia o la centralizzazione, con relativa burocratizzazione, dell'apparato, tradendo ciò che l'Aiccre è stata e deve continuare ad essere: guida e pungolo delle autonomie locali per la costruzione di un'Europa federale in cui sia ampiamente e saldamente riconosciuto il ruolo dei poteri locali come i più vicini ai cittadini

Fulcro della discussione è stata la proposta di modifica dello Statuto presentata dalla commissione presieduta da Emilio Verrengia. Di fronte agli "altolà" della maggioranza dei presenti si è deciso di rinviare previo confronto con le federazioni regionali.

Daremo conto prossimamente delle decisioni assunte dalla direzione regionale ma teniamo comunque a ribadire che per noi rimane fondamentale il ruolo delle federazioni di cui rivendichiamo l'autonomia sia organizzativa sia finanziaria.

**Giuseppe Valerio segretario generale aiccre puglia**



FEDERAZIONE REGIONALE

ONLUS PUGLIA

Corso Vitt. Emanuele, 68

70122 BARI Tel/Fax 0805216124

Puglia Mondo  
Nets*Il segretario regionale*

Bari, 4.1.10 prot. 01

**Alla cortese attenzione delle imprese Pugliesi**

Oggetto: INVITO. “ crea Puglia ” Argentina Marzo 2010

Questa associazione, con alcuni partner Pugliesi ed Argentini, ha iniziato le attività previste nel progetto “ crea Puglia ”. finanziato dalla Regione Puglia ai sensi della legge 23/00.

Tra le iniziative è previsto lo scambio delle esperienze, dei prodotti e delle tecnologie; nelle associazioni pugliesi di Buenos Aires e di La Plata la presentazione, la degustazione dei prodotti pugliesi, inoltre saranno organizzate due serate enogastronomiche; sui nostri siti si realizzerà un supermercato tecnologico.

Considerato che dal 2 al 6 Marzo a Mendoza si celebra la festa della vendemmia ( dal 2 al 5 marzo, vi è la festa in piazza con l'esposizione, l'assaggio e la vendita dei prodotti delle regioni Italiane, sabato 6 alle 10.00 la sfilata dei carri allegorici nel centro della città mentre alle 22.00 l'elezione della miss con grandi spettacoli e fuochi d'artificio) rivolgiamo l'invito ad esaminare la possibilità di essere con noi in Argentina

Sono certo che aderirete alla proposta: è una ghiotta occasione da sfruttare, infatti, potrete contare sulle associazioni pugliesi ed i tanti pugliesi che in Argentina raggiungono 55% della popolazione.

E' una grande opportunità da cogliere al volo, infatti, sarà possibile usufruire delle disponibilità della Regione Puglia ed anche per dimostrare l'intraprendenza dei nostri operatori economici e la voglia di uscire dal tunnel della crisi.

L'iniziativa potrebbe essere inserita tra quelle previste dagli accordi sottoscritti dal Consiglio Regionale e le Camere dei Deputati della provincia di Buenos Aires e di Mendoza.

Tutte le manifestazioni saranno seguite con particolare cura, diffuse su stampa e TV inoltre verranno trasmesse su [www.oasicreativa.tv](http://www.oasicreativa.tv), sul nostro sito [www.pugliamondonets.com](http://www.pugliamondonets.com) e si realizzerà una web tv dei prodotti pugliesi.

Trascrivo, infine, alcune considerazioni pubblicate alla fine dei lavori della conferenza di Milano sull'America Latina del 3 e 4 dicembre: “..consolidare l'interscambio commerciale ed incrementare la presenza delle piccole e medie imprese italiane in un'area dove si sono verificati cambiamenti positivi dello scenario economico”. Il prodotto interno lordo dell'America Latina, infatti, e' avanzato del 5% su base annua negli ultimi cinque anni, mentre gli investimenti esteri verso quest'area del mondo hanno registrato una crescita del 53,6% tra il 2006 ed il 2007 e del 14,5% tra il 2007 ed il 2008. “ Il risveglio latino-americano e' una grande opportunita' per il mondo e mai come in questo momento appare chiaro quanto sia necessaria per l'Italia e l'Unione Europea. Bisogna pertanto lavorare nella logica di accompagnamento delle pmi attraverso le reti di imprese.....”

Grazie per l'attenzione ed in attesa di incontrarvi porgo cordiali saluti ed auguri per un sereno felice e prospero 2010

Peppino Abbati

**N.B.** Maggiori notizie sono sul sito o potrete telefonare al 3473313583 o al n.0805302358.

Gli interessati devono, cortesemente, far conoscere la disponibilità quanto prima, comunque entro il 25 gennaio.

**Grazie ed AUGURI.**

**in partnership con aiccre puglia**

# PROGETTO CREA PUGLIA

disposizione per nuove proposte economiche.

## OBIETTIVI SPECIFICI

**-Realizzare evento match – making delle imprese PUGLIESI E ARGENTINE**

\_ **Attivare un corridoio turistico-culturale**-produttivo attraverso le comunità pugliesi

all'estero

\_ Attivare le comunità pugliesi a supporto delle politiche regionali di

internazionalizzazione attraverso la promozione delle produzioni tipiche locali

\_ Rinsaldare le relazioni con i pugliesi emigrati, le associazioni dei pugliesi nel

mondo e la Regione Puglia, le altre Istituzioni nonché tra le imprese Italiane e

Argentine

\_ Promuovere le eccellenze pugliesi tra le comunità emigrate

\_ promozione dell'immagine della Puglia in Argentina

In Puglia abbiamo:

**Imprese che sanno produrre:** a cominciare dai settori tradizionalmente forti del "Made in

Italy", nel segno di una eccellenza consolidata sui mercati interno ed estero:

abbigliamento, pelli, cuoio, calzature, meccanica, enogastronomia.

**Imprese che sanno gestire servizi:** tradizionali, come quelli turistici, sociali, culturali. O

tecnologicamente avanzati: controlli di qualità, innovazione, promozione, distribuzione,

vendita..

**Imprese che sanno esportare:** il grado di apertura al commercio internazionale, è in

sensibile costante aumento.

Investire in Puglia significa godere di un patrimonio di valori e competenze senza

paragoni; agganciare un territorio capace di trasformare un'idea in esperienza da vivere,

da costruire. In nome della qualità.

Ma significa anche assimilare e utilizzare, sul campo, metodi produttivi controllati e

sperimentati; servizi integrati che istituzioni, organizzazioni, associazioni mettono a

Perché L'Argentina?

Nel corso dell'ultimo anno la nazione sudamericana ha fatto grandi passi avanti,

incrementando in maniera considerevole il proprio PIL. La forte presenza di comunità di

pugliesi in Argentina (oltre il 60% sono di origine italiana) rende questo paese forse il più

predisposto a ricevere iniziative di questo tipo.

Il progetto intende avviare e consolidare un corridoio turistico-culturale-produttivo tra

Puglia e Argentina attraverso incontri business to business con potenziali partner

argentini allo scopo di stimolare l'ideazione e la realizzazione di progetti di cooperazione

industriale e commerciale.

Gli obiettivi, sia generali (strategici) che specifici (esecutivi), che sono posti alla base del

progetto, sono di sicuro interesse per i due Paesi

Riguardano lo sviluppo della cooperazione, l'avvio e consolidamento delle Relazioni tra

comunità di pugliesi nel mondo e la Regione Puglia supportato anche dal recente

protocollo di collaborazione sottoscritto dalla Regione Puglia e la Provincia di Buenos

Aires

I su richiamati obiettivi saranno processati attraverso un complesso di attività progettuali,

esplicitate esaurientemente nel progetto, con cui ci si propone di conseguire risultati

(outputs) di sicuro rilievo:

- 1) eventi di promozione del Made In Puglia ,
- 2) istituzione c/o le Associazione Pugliesi in Argentina di una sorta di Antenna Puglia
- come centro di promozione e diffusione delle bellezze e punti di forza della Regione Puglia
- 3) svolgimento di workshop/seminari.
- 4) sviluppo di forme di cooperazione Italia-Argentina
- 5) Portale web sul progetto CREA PUGLIA.
- 6) Strumenti promozionali e di comunicazione del Sistema Puglia

**INVITIAMO I SINDACI A FARSI PROMOTORI  
DELL'INIZIATIVA NEL PROPRIO TERRITORIO**



La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla.

Gabriel García Marquez

**Tutte le cose, anche le meno interessanti, o le più brutte, hanno un lato piacevole. Bisogna solo volerlo vedere** Hermann Hesse

Nel quartiere borghese c'è la pace di cui ognuno dentro si contenta, anche vilmente, e di cui vorrebbe piena di ogni sera l'esistenza.

Pier Paolo Pasolini

## **IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE**

**Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.**

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

**Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.**

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

## **LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA**

### **Presidente:**

**dott. Michele Emiliano sindaco di Bari**

### **V. Presidenti:**

**Prof.ssa Anna Paladino già assessore provinciale Bari**

**Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino**

### **Segretario generale:**

**dott. Giuseppe Valerio, già sindaco**

### **V. Segretario generale:**

**dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale**

## **I NOSTRI INDIRIZZI**

C.so Vittorio Emanuele, 68 —  
71024 Bari

Via 4 novembre, 112 — 71046  
S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

[aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it)

[valerio.giuseppe@alice.it](mailto:valerio.giuseppe@alice.it)

[petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)